



**UNIVERSITÀ DI PARMA**

**DIPARTIMENTO DI MEDICINA E CHIRURGIA**

**CORSO DI LAUREA MAGISTRALE IN PSICOBIOLOGIA E  
NEUROSCIENZE COGNITIVE**

*Il parenting disfunzionale nelle famiglie di 'Ndrangheta: neurosviluppo  
del comportamento criminale*

Relatore

Prof.ssa Rollo Dolores

Candidato

Spadaro Martina

Anno Accademico 2021/20222





# INDICE

<b>INTRODUZIONE</b>	5
<b>CAPITOLO 1: Il parenting</b>	
1.1 Cos'è il parenting	6
1.2 Parenting funzionale e disfunzionale	13
1.3 Teoria dell'attaccamento	16
1.4 Le conseguenze del legame di attaccamento e i disturbi associati	21
<b>CAPITOLO 2: La 'Ndrangheta</b>	
2.1 Cos'è la 'Ndrangheta	25
2.2 Il progetto "Liberi di Scegliere"	28
2.3 Figli di 'Ndrangheta	31
2.4 Test diagnostici nella valutazione del parenting	39
<b>CAPITOLO 3: Le neuroscienze del comportamento criminale</b>	
3.1 Mappatura del comportamento criminale, tra storia e attualità	43
3.2 Trattamento	50
3.3 Il coinvolgimento del sistema emotivo	51
<b>CONCLUSIONI</b>	58



## ***INTRODUZIONE***

All'interno dei vari contesti familiari è possibile trovare due tipologie differenti di parenting: quello funzionale e quello disfunzionale (o maltrattante). L'obiettivo del suddetto elaborato è quello d'indagare come il parenting disfunzionale possa influenzare lo sviluppo psicofisico del bambino, facendo particolare riferimento alla genitorialità condotta all'interno delle mura di una famiglia affiliata alla 'Ndrangheta. Per indebolire il fenomeno criminale mafioso ma soprattutto per correre in soccorso verso le vite indifese dei minori, l'ex Presidente del Tribunale dei Minori di Reggio Calabria -Roberto Di Bella- ha stipulato un provvedimento giuridico che prende il nome di "Liberi di scegliere" con l'obiettivo di dare una seconda possibilità di vita a madri e figli che hanno bisogno di distaccarsi dal contesto mafioso e vivere lontani da vessazioni e maltrattamenti.

Viene effettuato un quadro generale sulla genitorialità, citando alcuni dei pilastri che, in campo psicologico, hanno contribuito allo studio del legame di attaccamento che, ad oggi, sappiamo essere fondamentale per un sano sviluppo psicofisico del bambino.

Da studi è difatti emerso come ricevere un parenting disfunzionale induca i soggetti a riprodurre la medesima genitorialità con i propri figli; ed è stato altresì osservato come trascuratezza/abbandono e maltrattamenti - sia psicologici che fisici- possano influenzare lo sviluppo cerebrale dei soggetti intaccando anche aree coinvolte nel processamento delle emozioni; queste ultime, in particolare, nel contesto 'ndranghetista subiscono una totale repressione ledendo la capacità dei soggetti di esprimerle e riconoscerle.

Attraverso l'introduzione e la messa in atto del provvedimento giuridico "Liberi di scegliere" è finalmente possibile prendere in mano le redini di vite già scritte, fornendo ai bambini gli strumenti di sostegno necessari per processare i traumi subiti ed evitare un destino criminale e cruento, mentre agli adulti viene fornito il sostegno necessario che li educa e prepara alla sana genitorialità.

## ***PRIMO CAPITOLO: Il parenting***

### *Cos'è il parenting?*

Utilizzando il termine “parenting” facciamo riferimento al ruolo genitoriale, all’abilità che il genitore ha nell’incontro con i bisogni del proprio bambino che devono essere conformi al processo di formazione dell’identità, benessere fisico e psicologico. La funzione genitoriale, quindi, non equivale semplicemente a un insieme di pratiche educative riguardo il modo di crescere i figli, bensì si configura come una realtà più complessa che comporta delle specifiche abilità che si apprendono nel tempo (Errante, 2006). Il concetto di parenting è di fondamentale importanza all’interno della psicologia dello sviluppo ma non solo, poiché questo costrutto tende a svolgere un ruolo cruciale all’interno del contesto della socializzazione che, nella pratica, rispecchia quella psicologia che viene definita “psicologia della comunità” e successivamente anche quella clinica.

Il parenting consente il processo di formazione di una persona sotto più aspetti, condizionando il benessere psicologico e fisico del soggetto, favorendoli o ostacolando; può essere visto attraverso una molteplicità di funzioni a cui i genitori dovrebbero far riferimento, ad esempio:

Funzione protettiva: consiste nell’offrire cure adeguate ai bisogni del bambino, protezione e sicurezza; la funzione protettiva è quella che più di ogni altra determina il legame d’attaccamento; numerosi studi ed evidenze cliniche dimostrano, infatti, che il fattore propulsore dello sviluppo umano non è tanto il nutrimento ricevuto, quanto il veder soddisfatto il proprio bisogno di sentire la vicinanza dell’altro per ottenere protezione (B. Brazelton et al, 2002).

Funzione regolativa: va intesa come la capacità del bambino di regolare i propri stati emotivi e le risposte comportamentali adeguate ai contesti. Si tratta di un accompagnamento alla tolleranza e al controllo degli stati interni, un supporto che gli permetterà di essere in grado di amplificare le emozioni positive e controllare quelle negative. In assenza di tale funzione, il bambino non sarà in grado di regolare il proprio comportamento; La funzione regolativa genitoriale può avere un funzionamento iper (con risposte intrusive che non danno tempo al bambino di segnalare i suoi bisogni o i suoi stati emotivi), ipo (quando vi è una mancanza di risposte) ed infine inappropriata (quando i tempi non sono in sincronia con il bambino) (Ammaniti, 2001).

Funzione normativa: conseguente alla funzione regolativa, va intesa come la capacità genitoriale di dare una struttura comportamentale coerente di riferimento che consenta al bambino di soddisfare la necessità di avere dei limiti. È una funzione che va esercitata con la consapevolezza di sapere quali sono le aspettative che si hanno sul proprio figlio e quali sono i compiti evolutivi di quella determinata età, al fine di dare le corrette

motivazioni e far comprendere al bambino il senso dei suoi errori, dei suoi limiti e doveri.

Funzione predittiva: consiste nella capacità genitoriale di prevedere il raggiungimento della tappa evolutiva imminente aggiornando il loro modo di relazionarsi per andare di pari passo con gli stadi evolutivi del proprio figlio; i genitori “adeguati” sanno percepire in modo realistico l’attuale stadio evolutivo del figlio e cogliere i comportamenti promotori o anticipatori di quello successivo.

Funzione significativa: capacità di dare al figlio un senso rispetto ai suoi gesti apparentemente casuali, ai suoi movimenti all’inizio automatici e alle sue espressioni. Grazie a questa funzione, il bambino inizia a comprendere i suoi contenuti grezzi. In associazione a ciò si può citare la Teoria della mente di Bion, la quale afferma che, nei neonati, prima compaiono i pensieri e solo successivamente l'apparato per pensarli e, questa capacità di «pensare i pensieri» nasce grazie alla funzione significativa del genitore.

Funzione triadica: secondo la Scuola di Losanna (2001) si deve intendere come la capacità dei genitori di sviluppare un’alleanza cooperativa, caratterizzata da sostegno reciproco, capacità di lasciare spazio all’altro o di entrare in una relazione empatica con il partner e con il bambino.

Funzione transgenerazionale: corrisponde alla capacità d’immissione del figlio dentro a una storia, una narrazione, che è fondamentalmente quella familiare; questa funzione concerne i rapporti tra generazioni e dipende da come i genitori si collocano all’interno del loro stesso albero genealogico (Brazelton e Greenspan, 2001).

Funzione differenziale: ha a che fare con l’assunto che la genitorialità ha due modalità di esprimersi, quella materna e quella paterna. Non si può attribuire automaticamente ed esclusivamente la modalità materna alla madre e quella paterna al padre, in quanto possono entrambe essere presenti nello stesso genitore attraverso il genitore interno (Istituto Superiore per Formatori, 2012).

Funzione fantasmatica: ha a che fare con il mondo di fantasie dei genitori che comprende altresì la relazione con il loro figlio. Sono fantasie che riguardano la loro infanzia, il modo di porsi nei confronti dei rispettivi genitori, o semplicemente il modo che loro avrebbero desiderato fossero, ciò che loro stessi sono e come invece vorrebbero essere.

Funzione rappresentativa: in relazione con quanto detto precedentemente nella funzione predittiva, ogni genitore porta dentro di sé un’immagine del proprio figlio che rispecchia ciò che è. Verificare, aggiornare e fare evolvere queste rappresentazioni interiori preserva dal fare richieste surreali che porterebbero a inutili delusioni. Questo aggiornamento risulta essere fondamentale poiché il bambino tende a comportarsi basandosi sull’immagine rappresentativa che il genitore ha di lui e, in assenza di questi aggiornamenti, la



sua evoluzione psicofisica non corrisponderà con quella comportamentale effettivamente attuata.

Funzione affettiva: tratta l'aspetto empatico e senza costrizioni, da parte dell'altro, a rispondere con le medesime modalità di espressione. Questo tratto empatico permette al bambino di sentirsi a proprio agio con le emozioni che sperimenta. In assenza di questa funzione è più facile diventare preda delle emozioni o provare paura nei confronti dell'ambiente.

Il concetto di genitorialità è complesso, è possibile vederlo come un grande insieme all'interno del quale sono presenti sottoinsiemi che ne regolano l'essere. Tra le diverse componenti risultano per esempio le "quattro dimensioni fondamentali" proposte nel 1983 da MacCoby e Martin (*dimensione permissività/severità, sollecitudine/ostilità, chiarezza comunicativa, aspettative verso il figlio in termini di maturità o immaturità*) che, a loro volta, possono essere incrociate con i quattro stili educativi proposti dalla psicologa D. Baumrind (*stile autoritario, permissivo, trascurante/rifutante, autorevole*).

Le prime sono:

Dimensione permissività/severità: si riferisce alla libertà che i genitori lasciano al bambino.

Dimensione sollecitudine/ostilità: si riferisce al calore affettivo che i genitori emettono nel rapporto con il bambino, rapporto che può essere incoraggiante e comprensivo verso gli inevitabili errori che l'età porta a commettere, oppure improntato alla denigrazione e alla trascuratezza.

Dimensione chiarezza comunicativa: si riferisce alla capacità genitoriale di comunicare con i figli e fa allusione al dialogo genitore-bambino che corrisponde, a sua volta, alla disponibilità di spiegare al figlio le proprie scelte educative, qualora non siano chiare.

Dimensione aspettative verso il figlio in termini di maturità o immaturità: si riferisce al fatto che il genitore può proporre al bambino standard comportamentali più elevati rispetto all'età, aspettandosi una condotta molto più matura, oppure può "infantilizzarlo", comportandosi come se il figlio non fosse in grado di raggiungere standard minimi.

Gli stili educativi a cui si faceva riferimento, derivano a loro volta dalla combinazione di due livelli: quello di *controllo* e quello di *supporto*. Il livello di controllo si riferisce alle pressioni esercitate dai genitori per stimolare comportamenti socialmente adeguati nei figli e attivare meccanismi di controllo e supervisione; Il livello di supporto, invece, si riferisce al sostegno, alla vicinanza emotiva e alla disponibilità a soddisfare i bisogni dei figli attivando meccanismi che stimolano l'autoregolazione e l'affermazione di sé (Centroarche, 2018). Ad ogni stile corrisponde uno sviluppo filiale diverso che dipende, a sua volta, dall'effetto che il genitore ha sul bambino. Gli stili sono:

Stile Autoritario: l'approccio autoritario è basato sul controllo esterno piuttosto che sull'insegnamento dell'autocontrollo e dell'autoregolazione; si tratta di un genitore che non suggerisce al bambino come gestire i propri comportamenti, non lo aiuta a identificare alternative e valutare le conseguenze delle sue azioni. Il genitore autoritario ha elevate aspettative nei confronti del figlio, è rigido e inflessibile, molto esigente con sé e con gli altri, non riesce a sentire i bisogni dei figli e ad ascoltarli, non fornisce spiegazioni a feedback e punizioni.; solitamente vi è solo la percezione da parte del figlio di aver violato una regola.

Stile Permissivo/indulgente: la genitorialità permissiva o indulgente è più popolare nella classe media che nelle famiglie della classe operaia. In questi contesti, la libertà e l'autonomia di un bambino sono molto apprezzate e i genitori tendono a fare affidamento soprattutto sul ragionamento e sulla spiegazione. L'approccio permissivo/indulgente è basato su basse aspettative nei confronti del figlio, soprattutto in termini di maturità ed autocontrollo.

Il genitore che attua tale stile è aperto al dialogo ed è affettuoso, fa poche richieste al proprio figlio, soddisfa i bisogni del bambino senza però fornire regole e modelli di condotta. Offre molto nutrimento affettivo, ma spesso si relaziona al figlio più come amico che come figura genitoriale.

Stile Autorevole: l'approccio autorevole è basato sullo stabilire regole e linee guida che il figlio è tenuto a seguire; tuttavia, questo stile genitoriale è democratico poiché il genitore può adattare -per mezzo del dialogo- le giuste regole rispetto alle esigenze e richieste dei figli.

Il genitore autorevole si impegna a valorizzare l'indipendenza e l'autonomia, ma sa anche far valere la sua autorità. È un genitore aperto alla negoziazione e disponibile a mettere in discussione il proprio punto di vista; le regole proposte sono chiare, motivate ed applicate in modo coerente.

Stile Trascurante/rifiutante: l'approccio trascurante/rifiutante è basato sulla capacità di soddisfare i bisogni primari del bambino, ma evita il coinvolgimento emotivo nella vita e nell'educazione dei figli.

Il genitore trascurante/rifiutante non è in grado di essere una base sicura e un punto di riferimento, ha una scarsa reattività nei confronti dei bisogni del figlio e si mostra spesso indifferente alle sue richieste, sprezzante o addirittura completamente negligente.

I bambini cresciuti da genitori con stile autoritario non vengono stimolati ad essere indipendenti, autonomi e a conoscere i propri limiti, piuttosto viene loro insegnato ad aderire passivamente alle richieste e alle aspettative della società. Il figlio di genitori autoritari deve infatti rispettare delle regole rigide il cui mancato rispetto comporta punizioni di tipo fisico o verbale. Nel 1983 la psicologa Diana Baumrind osservò che i bambini cresciuti in un ambiente con stile autoritario erano meno allegri, più lunatici e più vulnerabili allo stress dimostrando, in molti casi, anche ostilità passiva.

Nel modello autorevole, quando il bambino non riesce a soddisfare le aspettative, il genitore offre nutrimento, conforto e perdono piuttosto che punizioni. Insegna al figlio ad essere assertivo, socialmente responsabile, in grado di auto-regolarsi e cooperare con gli altri senza prevalere o sottomettersi. Può far ricorso a punizioni (non fisiche) che vengono motivate ed accompagnate dalla possibilità di replicare ed esprimere la propria opinione.

Recenti studi rivelano che lo stile genitoriale permissivo sia legato al consumo di alcol fra minorenni o ad altri comportamenti a rischio come l'uso di droghe, la cattiva condotta a scuola e la mancanza di motivazione nel perseguire obiettivi personali (associati, ad esempio, alla motivazione nello studio). La mancanza di richieste ed aspettative nei confronti del bambino, così come la mancanza di confini di ruolo chiari, può far sì che il figlio cresca senza un forte senso di auto-disciplina e con poca fiducia in sé stesso.

La mancanza di confini e di regole del genitore trascurante /rifiutante induce il figlio a non imparare a mantenere comportamenti appropriati nelle diverse situazioni sociali. I bambini che ricevono questo stile genitoriale tendono a sviluppare difficoltà cognitive, emotive e relazionali, e solitamente mostrano uno scarso rendimento sia a scuola che in altre situazioni.

Le strategie di parenting, così come i comportamenti e gli ideali che i genitori si aspettano, possono giocare un ruolo significativo nello sviluppo di un bambino.

La prima infanzia è un periodo chiave dello sviluppo sociale e cognitivo. Un sano sviluppo di questa fase iniziale della vita del bambino, può proteggere da successivi problemi esternalizzanti (Fearon et al, 2010), quindi è fondamentale comprendere gli aspetti potenzialmente modificabili del funzionamento familiare che possono interferire con questo sviluppo precoce (Parkes et al, 2018). Lo stile genitoriale sappiamo essere indicativo del clima emotivo generale nella casa (Spera, 2005). Rispetto a quanto detto, lo stile autorevole (descritto anche da Diana Baumrind -nota psicologa clinica e dello sviluppo- come lo stile "giusto") tende ad essere quello preferibile e più utile tra tutti gli stili di parenting riportati, poiché stimola l'individuo all'autostima, alla responsabilità, alla comunicazione assertiva e all'autonomia; non è strettamente necessario che entrambi i genitori adottino il medesimo stile genitoriale, di fondamentale importanza, però, è la cooperazione tra i partner, il supportarsi a vicenda e l'attuare un lavoro di squadra. Conoscere le possibili modalità genitoriali, inoltre, aiuta nella scelta dello stile che si vuole adottare, porta alla riflessione e ad eventuali miglioramenti nella messa in atto della pratica genitoriale. Le tensioni di coppia, ad esempio, si riversano sulla relazione genitore-figlio; un ambiente familiare privo di co-genitorialità -ossia un ambiente all'interno del quale è assente la gestione familiare congiunta da parte dei genitori, la divisione del lavoro, l'accordo sull'educazione dei figli e il sostegno reciproco- inasprisce il rapporto tra i due partner e incrementa i livelli di stress all'interno del nucleo familiare che comprende anche il bambino. Due metanalisi risalenti agli anni '90 hanno stabilito che gli aspetti negativi della qualità della relazione di coppia, in particolare il conflitto, costituiscono un fattore di rischio da piccolo a moderato per il successivo comportamento

esternalizzante dei bambini (Buehler et al., 1997 ; Reid & Crisafulli, 1990), mentre, gli aspetti positivi della relazione di coppia tendono a promuovere effetti protettivi (Goldberg & Carlson, 2014).

Ad ulteriore conferma del grande impatto che la relazione genitoriale ha sulla crescita psicofisica del bambino, esistono studi longitudinali come quello di Parkes, Green e Mitchell (Parkes et al., 2019), nei quali è stato riportato che relazioni di coppia più favorevoli osservate nella prima infanzia, riducono i problemi di esternalizzazione nella mezza infanzia (compreso il rischio ridotto di problemi clinicamente significativi). Un altro studio ha dimostrato una forte correlazione tra i problemi coniugali e l'aggressività sia in bambini con disturbi dello sviluppo che senza tali disturbi (Dadds et al., 1991). I risultati a conclusione di tale studio dimostrano che un buon rapporto tra i genitori potrebbe essere necessario per stabilizzare le menti dei bambini; un ambiente familiare cooperativo e pacifico potrebbe impedire ai bambini di diventare aggressivi e consentire loro di mantenere la calma (Goldberg et al., 2014) di fronte alle situazioni quotidiane che devono affrontare. Le rappresentazioni mentali di un bambino -che si creano a partire dalle rappresentazioni mentali che ha dei genitori- diventano il fulcro del suo comportamento, dunque, è di fondamentale importanza offrire dei modelli stabili da seguire, cooperanti ed in armonia tra loro.

Il "Consiglio Canadese sull'Apprendimento" afferma che lo sviluppo dei bambini beneficia di più quando i genitori (Goodnow, 2006):

1. Comunicano con sincerità su eventi o discussioni che sono accaduti, perché l'autenticità dei genitori che spiegano e aiutano i loro figli a capire cosa è successo e come sono stati coinvolti, crea un'attitudine realistica nella psiche crescente dei bambini;
2. Rimangono coerenti, poiché i bambini hanno bisogno di una struttura; difatti, i genitori che istituiscono una routine regolare vedono benefici nel modello comportamentale dei loro figli;
3. Utilizzano le risorse a loro disposizione, coinvolgendo la comunità e costruendo una rete sociale di supporto;
4. Prendono maggiore interesse nei bisogni educativi e di sviluppo precoce del bambino (ad es. Un gioco che accresce la socializzazione, l'autonomia, la coesione, la calma e la fiducia);
5. Mantengono una comunicazione aperta rimanendo informati su ciò che il loro bambino sta vedendo, imparando e come sta loro interessando.

Le abilità genitoriali sono spesso ritenute ovvie o naturalmente presenti nei genitori. Ma coloro che provengono da un ambiente negativo o vulnerabile potrebbero avere la tendenza a trasmettere ciò che hanno sofferto nelle loro famiglie d'origine, con l'oppressione delle proprie esperienze che ritrasmettono e si ripercuotono sui loro figli.

Dishion e McMahon nel 1998 propongono un modello caratterizzato da un insieme diversificato di idee che riguardano le caratteristiche individuali dei figli, gli obiettivi rilevanti per il loro sviluppo, i compiti di cura della famiglia e le finalità dell'educazione. All'interno di questo modello, il parenting è costituito da: il

“*sistema motivazionale del genitore*” che corrisponde all’insieme di credenze e valori, obiettivi di socializzazione per i figli ecc.; “*l’abilità di gestire attivamente i comportamenti del figlio*” (in riferimento alla gestione comportamentale) attraverso le regole, pratiche disciplinari e così via; il “*monitoring*” inteso come i comportamenti genitoriali che implicano l’attenzione e il controllo di ciò che riguarda il bambino, le sue attività e il suo adattamento (che, in generale, variano in funzione dello sviluppo dei figli e dell’ecologia della famiglia); “*la qualità emozionale della relazione*”, al centro del modello, interconnessa alle altre dimensioni e che influenza sia l’adattamento dei singoli sia il clima familiare. Nel modello proposto dagli autori la motivazione include anche i valori e le credenze, si parla di fattori cognitivi che spesso agiscono implicitamente ma che nel concreto influenzano le pratiche e l’ecologia dello sviluppo.

## *Parenting funzionale e disfunzionale*

Per costruire una sana relazione genitore-figlio è fondamentale concentrarsi anche sul il concetto di autoefficacia, ossia, la fiducia che una persona ha nelle proprie capacità, nelle potenzialità di esercitare un controllo sugli eventi esterni e gestire le medesime situazioni. Un genitore capace di gestire e rispondere ai bisogni del figlio, fronteggiare gli eventi avversi e di fornire protezione e accudimento, effettua un parenting funzionale. Genitori con un basso senso di autoefficacia che tendono a non essere disponibili con i propri figli e a non svolgere pienamente il loro ruolo di “base sicura”, forniscono un parenting disfunzionale dovuto alla difficoltà, dell’adulto, di sostenere adeguatamente il figlio (Massie & Szajnberg, 2002).

Nel parenting disfunzionale il genitore trasforma i bisogni del bambino in funzione dei propri: è l’esempio di un genitore che non riesce ad adeguarsi alle tappe di sviluppo del figlio e a modulare il comportamento sui bisogni primari del bambino (Stateofmind, 2015), divenendo incapace di entrare con lui in un rapporto più intimo sul piano affettivo.

La linea che separa il parenting disfunzionale da quello maltrattante è molto sottile. Nell’esatto momento in cui, il genitore non offre la giusta cura al figlio e, in aggiunta, effettua una distorsione, un’inversione e negazione dei bisogni del bambino (Paradiso, 2015) trascurandolo e sfruttandolo, opera una genitorialità maltrattante che, viene associata all’abuso o violenza psicologica tramutata anche in fisica. È interessante notare come all’interno delle linee guida dell’ONU del 1989, il concetto di maltrattamento fisico non si estenda esclusivamente ad agiti diretti contro il bambino ma si allarghi altresì a tutti quei comportamenti definiti “indiretti” come, ad esempio le *omissioni*.

È possibile desumere una concettualizzazione dicotomica del maltrattamento psicologico che comprende una dimensione di abuso, caratterizzata da una serie di atti di *commissione* (rifiutare, terrorizzare, sfruttare - corrompere) e una dimensione di abbandono e trascuratezza, caratterizzata da atti di *omissione* (isolare, negare la responsività emotiva) (Baker & Festinger, 2011).

Il maltrattamento psicologico, secondo studi, previene lo sviluppo di un attaccamento al caregiver ed il raggiungimento di un’adeguata crescita (Hibbard et al., 2012). I genitori maltrattanti utilizzano degli schemi cognitivi preesistenti<sup>1</sup> come se fossero una guida pratica e facilmente accessibile sia durante la fase educativa, sia nella costruzione di una relazione effettiva con i bambini (Milner, 2003).

Due importanti lavori italiani partono dal presupposto che il maltrattamento subito nel corso dell’infanzia, rappresenti un elevato fattore di rischio per lo sviluppo di comportamenti genitoriali successivi, a loro volta maltrattanti. All’interno di questo meccanismo prende atto un vero e proprio ciclo del maltrattamento dove i genitori abusati nell’infanzia sono predisposti a ripeterpetuare l’abuso subito verso i propri figli, promuovendone una trasmissione transgenerazionale (Cimino, 2002; Camisasca 2008). Cimino (2002)

---

<sup>1</sup> Si fa riferimento a strutture mentali presenti a priori che hanno il compito di processare le informazioni.

delinea tutti quei meccanismi che inducono un genitore -vittima nell'infanzia di maltrattamento- ad abusare a sua volta del figlio, attivando un sistema genitoriale e di accudimento colmo di anomalie e disfunzionalità. Il suo studio procede considerando l'attaccamento disorganizzato come potenziale fattore di rischio per la trasmissione di pratiche di parenting maltrattanti. La condizione di Insensitive Parenting (genitore irresponsivo, rifiutante, abusante, incapace di leggere e di rispondere adeguatamente ai bisogni di protezione, di cura e di sicurezza di cui un bambino necessita) conduce ad uno stato di disorganizzazione mentale, capace di condizionare i comportamenti e le azioni future dell'individuo, soprattutto quelle relative alle pratiche genitoriali. Cimino evidenzia nel suo studio, tre principali disfunzionalità del parenting:

- Rifiuto: il genitore rifiuta il figlio con comportamenti caratterizzati da freddezza e volti ad una precoce indipendenza del bambino. Egli non esercita su di esso alcun tipo di controllo; vede il ruolo genitoriale come insoddisfacente e stancante, percependolo come qualcosa di fastidioso e spiacevole;

- Inversione dei ruoli: il genitore appare debole, poco disponibile e scarsamente all'altezza di rispondere ai bisogni del figlio. Egli si mostra al bambino come fragile e le funzioni di cura si invertono, è il genitore che chiede accudimento al figlio per le sue esigenze materiali e/o emotive;

-Paura: genitore spaventato e che, come diretta conseguenza, spaventa anche il figlio. Spesso, questo avviene a causa di traumi, abusi e lutti irrisolti, i quali inducono ad uno stato di agitazione che viene scaricato prevalentemente, attraverso comportamenti aggressivi diretti al bambino. Talvolta, la paura prende forma anche attraverso delle attitudini contraddittorie, connotate da pratiche genitoriali sane ed allo stesso tempo, disfunzionali.

Camisasca (Camisaca, 2008) effettuando un lavoro di rassegna della letteratura, evidenzia come l'aver subito delle esperienze traumatiche in età infantile costituisca una condizione di rischio per l'assunzione successiva di condotte parentali di tipo minaccioso, timoroso e dissociato (Main & Hesse, 1992-2005), che, a loro volta, enfatizzano l'insorgenza di legami d'attaccamento disorganizzato. Il genitore si rapporta al figlio attraverso dei comportamenti ostili, volti alla svalutazione ed alle critiche, oppure come totalmente sopraffatto dalla vulnerabilità, da un senso di paura, di impotenza e di inefficacia che conducono all'incapacità di riconoscere e rispondere adeguatamente alle richieste psicofisiologiche del bambino. Queste ultime, successivamente, evocano i dolori pregressi e irrisolti del genitore, che consequenzialmente verranno scaricati sul figlio, sottoforma di modalità di accudimento disfunzionali.

In particolare, l'aver subito dei maltrattamenti di tipo fisico aumenta la probabilità che le madri adottino uno stile di parenting ostile ed intrusivo. Inoltre, l'ansia relativa ai contatti affettivi di tipo intimo può portare allo sviluppo di strategie di tipo punitivo e coercitivo, sia a livello verbale che a livello fisico (Camisasca, 2008).

Rispetto a quanto detto, sembrerebbero le esperienze infantili non appaganti e nocive che aumentano la

predisposizione del genitore a infliggere le medesime condizioni sulla propria prole promuovendo così, una trasmissione intergenerazionale del maltrattamento subito. Il maltrattamento psicologico, fisico o verbale è dunque *l'espressione di una sofferenza passata*, spesso repressa, che si palesa nuovamente nei confronti del proprio figlio, enfatizzando i modelli parentali ricevuti nel passato, esponendo i figli ai medesimi stili disfunzionali che reprimono l'emergere dell'individualità del soggetto inteso come soggetto unico al mondo nel suo essere. Sfortunatamente proprio per questo, i disturbi dell'attaccamento possono svilupparsi anche nei bambini cresciuti in famiglia (e non solo in ambienti di comunità) il cui ambiente-caregiving è gravemente avverso e negligente (Gleason et al. 2011; Pears et al. 2010; Zeanah e Gleason, 2015).



## *Teoria dell'attaccamento*

Il concetto di genitorialità è sempre più centrale nella società odierna; “Parenting capacity” è un termine inglese che fa riferimento all’abilità dei genitori d’incontrare i bisogni dei propri figli, cruciale per la loro protezione non solo intesa dal punto di vista fisico ma anche psicologico e pedagogico (Zumbach & Oster, 2020).

Il parenting funzionale risulta centrale nella Teoria dell’attaccamento sicuro di Bowlby. Questa teoria è nata lavorando in Europa, dopo la seconda guerra mondiale, con bambini orfani/senzatetto; incaricato di valutare la loro salute mentale, Bowlby ha concluso che per crescere mentalmente sani, i neonati e i bambini devono vivere una relazione intima e continua con la madre (o caregiver primario) (Bowlby, 1952), giungendo alla stipulazione dell’assunto che la deprivazione materna – cioè l’allontanamento dalla figura di attaccamento- fosse la causa profonda di una serie di alterazioni nel comportamento del bambino come la delinquenza o i ritardi nel linguaggio. Il legame tra i disturbi dell'attaccamento e i bambini cresciuti in istituto è stato fermamente stabilito (Ainsworth et al., 1978; Bakermans-Kranenburg et al., 2011; Lionetti et al., 2015).

Secondo Bowlby l’attaccamento avviene in 5 fasi:

1. Pre-attaccamento: il bambino pur riconoscendo la figura umana che compare nel suo campo visivo, non è ancora in grado di discriminare e riconoscere bene le persone a causa della sua età (0-3 mesi)<sup>2</sup>.
2. Attaccamento in formazione: il bambino riconosce e discrimina le persone ed in particolare colei/colui che fungerà da caregiver principale (3-6 mesi).
3. Angoscia: la lontananza dalla figura di attaccamento crea angoscia (7-8 mesi).
4. Fase di attaccamento vero e proprio (8-24 mesi).
5. Formazione dei legami: il bambino diviene consapevole delle emozioni che la figura di attaccamento può sperimentare.

Un'altra importante figura presente all'interno del quadro di questa teoria è Mary Ainsworth, collaboratrice di Bowlby, che ha elaborato una nota situazione sperimentale denominata “Strange Situation”. All’interno di questa sperimentazione il bambino è chiamato a far fronte a diverse situazioni di potenziale stress relazionale (otto episodi di tre minuti ciascuno) che attivano diversi comportamenti, come quello esploratorio, socievole, di attaccamento, timoroso o prudente ed infine arrabbiato o resistente. Lo scopo di questa situazione è valutare la qualità dell’attaccamento madre-bambino osservando il comportamento di quest’ultimo in seguito all’allontanamento e ritorno della stessa madre in un contesto non familiare.

Questi esperimenti e constatazioni hanno portato all’elaborazione di quattro tipi di attaccamento differenti:

1. Attaccamento sicuro: il bambino si fida e si affida al supporto della figura di attaccamento, sia in condizioni

---

<sup>2</sup> Sebbene l'interazione psicologica tra madre e bambino non si sviluppi nel periodo prenatale, esistono studi che dimostrano che un bambino nasce con una preferenza per l'odore, il latte e la voce della madre (Vaglio, 2009).

normali sia di pericolo sentendosi libero di poter esplorare il mondo. I tratti che caratterizzano questo stile sono: sicurezza nell'esplorazione del mondo, convinzione di essere amabile, capacità di sopportare distacchi prolungati, nessun timore di abbandono, fiducia nelle proprie capacità e in quelle degli altri.

2. Attaccamento Insicuro evitante: questo stile è caratterizzato dalla convinzione del bambino che, alla richiesta d'aiuto, non solo non incontrerà la disponibilità della figura di attaccamento ma, addirittura, verrà rifiutato, facendo esclusivo affidamento su sé stesso. I tratti che maggiormente caratterizzano questo stile sono: insicurezza nell'esplorazione del mondo, convinzione di non essere amato, percezione del distacco come "prevedibile", tendenza all'evitamento della relazione per convinzione del rifiuto, apparente esclusiva fiducia in sé stessi e nessuna richiesta di aiuto.

3. Attaccamento Insicuro ansioso ambivalente: il bambino non ha la certezza che la figura di attaccamento sia disponibile a rispondere ad una richiesta d'aiuto, motivo per il quale l'esplorazione del mondo è esitante, ansiosa e angosciante. I tratti che maggiormente caratterizzano questo stile sono: insicurezza nell'esplorazione del mondo, convinzione di non essere amabile, incapacità di sopportare distacchi prolungati, ansia di abbandono, sfiducia nelle proprie capacità e fiducia nelle capacità altrui.

4. Attaccamento Disorientato/disorganizzato: il bambino manifesta ansia, pianto, si butta sul pavimento o porta le mani alla bocca con le spalle curve, gira in tondo, effettua comportamenti stereotipati, o corre verso la figura di attaccamento con la testa girata altrove in modo da evitarne lo sguardo (Stateofmind,, 2017).

Una relazione di attaccamento si definisce attraverso tre caratteristiche: la ricerca della vicinanza ad una figura preferita, l'effetto "base sicura" e la protesta per la separazione (Lafenicepsicologia, 2017). La teoria dell'attaccamento è da considerarsi, nella sua sostanza, una teoria spaziale: il bambino quando è vicino a chi ama (madre o caregiver) si trova in una situazione di confort e sicurezza, quando se ne allontana sperimenta stati ansiosi, diventa triste e angosciato.

La teoria dell'attaccamento è da considerarsi, nella sua sostanza, una teoria spaziale: il bambino quando è vicino a chi ama (madre o caregiver) si trova in una situazione di confort e sicurezza, quando se ne allontana sperimenta stati ansiosi, diventa triste e angosciato.

Una delle caratteristiche del legame di attaccamento è la persistenza della relazione nell'arco degli anni nonostante la frequenza dei contatti tra neonato e madre si riduca con l'aumentare dell'età (Harlow & Zimmermann, 1959), difatti come accade tra gli esseri umani, osservazioni svolte sulle scimmie da Carpenter (Carpenter, 1934), Note (Note, 1955) e Zuckermann (Zuckermann, 1933), sugli scimpanzè di Kohler (Kohler, 1951), e da Yerkes e Tomilin (Yerkes & Tomilin, 1935), mostrano che i piccoli di scimmie e scimpanzè sviluppano un forte legame di attaccamento alle loro madri e che, questo attaccamento affettivo, persiste negli anni.

Anche se, studiosi di diversi campi scientifici riconoscono questo persistente attaccamento, c'è un

considerevole disaccordo e dissenso sulla natura dello sviluppo dello stesso e sui suoi meccanismi fondamentali di base. Una teoria comune tra psicologici, sociologi, antropologi è quella dell'apprendimento basato sulle "drive reduction". Questa teoria propone che l'attaccamento del bambino alla madre corrisponda al risultato dell'associazione tra volto e forma della madre con l'alleviamento di alcuni stati primari, in particolare fame e sete (Harlow & Zimmermann, 1959). In questo modo, attraverso l'apprendimento, l'affetto diventa una sorta di autosostegno che deriva da pulsioni (Dollard & Miller, 1950; Mussen & Conger, 1956). Gli psicoanalisti, d'altro canto, suggeriscono l'importanza di vari bisogni innati come il bisogno di succhiare e possedere oralmente il seno (Hinde et al., 1956), o bisogni legati al contatto, al movimento, al calore (Ribble, 1943; Winnicott, 1948) o all'aggrapparsi alla madre (Bowlby, 1958).

H. Harlow ha condotto delle importanti e pionieristiche ricerche sui primati non umani dimostrando che l'attaccamento infantile tra la madre e il figlio è dovuto prettamente a sensazioni tattili e alla vicinanza fisica<sup>3</sup> (Lindzey et al, 1977), per favorire una maggiore sintonizzazione affettiva con il neonato al fine di prendersene cura, concludendo inoltre come l'isolamento totale dalla figura materna comporti una perturbazione deleteria permanente del futuro comportamento sociale e della motivazione (Carotenuto, 1999). Grazie alle esperienze pregresse acquisite allevando scimmie Rhesus, Harlow, divenne il responsabile di uno dei più grandi centri di allevamento di macachi destinati a ricerche di carattere scientifico. Poiché tale allevamento presentava elevati rischi di infezione, gli sperimentatori furono costretti ad assumere misure preventive drastiche, come ad esempio togliere i piccoli appena nati alle madri naturali facendoli crescere in isolamento. Fu proprio l'osservazione continua dei piccoli di macaco isolati nelle gabbie a suscitare in Harlow una serie di interrogativi. Nell'esperimento più famoso, delle scimmiette allevate senza madre, erano poste all'interno della gabbia con due madri artificiali: una fatta interamente di metallo con al centro un biberon e un'altra ricoperta da un panno di cotone. I risultati dell'esperimento, dimostrarono che la variabile nutrizione non aveva alcun effetto sull'attaccamento preferito dalle scimmiette poiché tutte passavano la maggior parte della giornata attaccate alla madre di stoffa in grado di fornire calore. Qualora fossero spaventate da qualche stimolo pauroso si aggrappavano ad essa e mostravano così di tranquillizzarsi. Anche l'attaccamento nelle scimmie aveva un periodo critico: era forte se la scimmietta veniva esposta all'esperienza della madre di stoffa dai 30 ai 90 giorni di vita e, se invece succedeva in età più avanzata, l'attaccamento era estremamente parziale e si annullava appena l'animale era un po' spaventato: si accoccolava e si dondolava monotonamente invece di aggrapparsi alla madre di stoffa in cerca di sicurezza. Tali esperienze influivano sul comportamento adulto: queste scimmie mostravano infatti difficoltà ad affezionarsi, mancanza di senso collaborativo, tendenza all'aggressività e completa assenza di reazioni sessuali, effetti che -anche se in maniera ridotta-si riscontravano anche nelle scimmie allevate con la madre di stoffa (Mattioli, 2016).

---

<sup>3</sup> Grazie a ricerche neuroscientifiche, oggi, sappiamo che il cervello della madre, durante la gravidanza, subisce delle variazioni (ad esempio, a livello della sostanza grigia o ippocampo)

La teoria dell'attaccamento afferma che i modelli di relazione con gli altri -acquisiti nella prima relazione genitore/caregiver-bambino- sono interiorizzati e costituiscono la base da cui gli individui entrano e mantengono altre relazioni strette (Hornor et al, 2020). All'interno di questo contesto, ricopre un ruolo importante il costrutto dei modelli operativi interni (MOI) formulato da Bowlby nel 1969, che rappresenta un'importante rielaborazione del concetto freudiano risalente al 1920 di "coazione a ripetere" con cui Freud esprime uno dei principi cardine della teoria psicoanalitica: gli adulti ricreano nei rapporti interpersonali della propria vita le esperienze di relazione della prima infanzia. La continuità e la ripetizione delle relazioni implicano l'esistenza della capacità di interiorizzare e perpetuare modelli di relazione. Sviluppando questa fertile intuizione freudiana, Bowlby fornisce un'interessante ipotesi interpretativa di tale processo: la ripetizione delle relazioni si verifica perché l'esperienza interna ed il comportamento nelle relazioni sono strutturati secondo modelli operativi interni o modelli rappresentazionali del Sé, della figura di attaccamento e, per estensione, degli altri.

Nel corso dei diversi scambi relazionali, si ha una rielaborazione dei MOI relativi al legame di attaccamento nell'infanzia. Percorrendo questa strada incontriamo due ipotesi: l'ipotesi della *continuità* e quella della *discontinuità*. Secondo la prima, i MOI influenzano il modo con cui noi scegliamo il partner portando ad una conferma degli schemi relazionali interni. L'ipotesi della discontinuità, al contrario, afferma che i MOI possono essere rivisti sulla base delle esperienze all'interno delle relazioni intime successive. Hazan e Shaver nel 1987 hanno dimostrato la forte somiglianza tra attaccamento infantile ed attaccamento adulto, portando prove empiriche e dimostrazioni teoriche a sostegno dell'importanza dello stile di attaccamento nelle relazioni amorose. Hanno formulato l'ipotesi che l'amore in età adulta fosse simile al sentimento provato dal bambino per la madre, in particolare per quanto riguarda la ricerca della vicinanza fisica, la fiducia nella disponibilità continua del partner, il disagio provato a causa di separazioni o minacce alla stabilità della coppia stessa. Per verificare tali ipotesi Hazan e Shaver hanno esaminato centinaia di adulti di diverse etnie e condizioni sociali e di età variabili tra i quattordici e gli ottantadue anni, costruendo un questionario di auto-valutazione. Agli intervistati venne inizialmente chiesto di scegliere, tra tre descrizioni standard di sentimenti di sicurezza o insicurezza affettiva, quella che meglio gli si addiceva<sup>4</sup> e, successivamente, di leggere le tre descrizioni degli stili di attaccamento decidendo quella che meglio riproduceva i sentimenti che provavano nelle loro relazioni di coppia. La descrizione dello stile sicuro poneva l'accento sulla fiducia e sul trovarsi a proprio agio l'uno vicino all'altro; mentre la descrizione dello stile evitante si soffermava sulla riluttanza ad avere fiducia nel partner e sulla preferenza a mantenere un distacco emotivo. La descrizione dello stile ansioso ambivalente, definito dalla Main (1988; 1991), come stile preoccupato, descriveva invece la sfiducia verso la disponibilità del partner e un intenso, pur essendo insoddisfatto, desiderio di coinvolgimento emotivo. Ciò che emerse dai risultati fu che i vari stili di attaccamento erano correlati in maniera significativa ai modelli mentali di sé, a quelli delle relazioni sociali e ai modelli delle

---

<sup>4</sup> Questa fase permetteva di individuare soggetti sicuri, insicuri-ansiosi-evitanti e insicuri-ansiosi ambivalenti

relazioni interpersonali. In particolare, nonostante vi fosse un nucleo centrale di esperienza sentimentale condivisa dagli individui di tutte e tre le tipologie di attaccamento, si evidenziarono alcune differenze (Shaver et al, 1993):

- L'attaccamento evitante era associato alla paura dell'intimità e a una bassa incidenza di esperienze positive nella relazione.
- L'attaccamento ansioso/ambivalente era invece caratterizzato da alti e bassi emotivi, da un atteggiamento ossessivo nei confronti del partner e da un'estrema gelosia.
- L'attaccamento sicuro invece era associato a fiducia e intimità oltre che ad una relativa assenza di gelosia e di paura dell'intimità stessa.

## *Le conseguenze del legame di attaccamento e i disturbi associati*

La teoria dell'Attaccamento di J. Bowlby è sia una teoria della psicopatologia che dello sviluppo normale la quale, non solo può permettere di spiegare perché alcune persone possono essere più vulnerabili in età adulta rispetto ad altre, ma offre anche dei suggerimenti su come aiutare le persone a rischio (Bowlby, 1988).

L'Attaccamento fa riferimento a modelli di comportamenti organizzati in un contesto relazionale e non a caratteristiche che i bambini hanno in quantità variabile (Sroufe & Fleeson, 1986; Sroufe & Waters, 1977). Bowlby descrisse come lo sviluppo dell'individuo “cambia in tutti i passi del viaggio sulla base di una interazione tra l'organismo, così come esso si è sviluppato fino a quel momento, e l'ambiente nel quale si trova”. I disturbi nel primo attaccamento vengono visti come segno di un esordio del processo psicopatologico che probabilmente può portare a successive patologie.

La relazione genitore/caregiver-bambino è dunque la prima relazione cruciale che un neonato forma e, la salute di questa relazione, ha un profondo effetto sullo sviluppo sociale ed emotivo del bambino.

Esiste, in realtà, oltre alla teoria dell'attaccamento, quella che viene definita teoria del pre-attaccamento. Questa teoria è definita come una relazione emozionale che s'instaura tra i genitori e il feto, durante i mesi di gestazione (Salehi et al., 2019). Similarmente, è stato coniato un altro termine, la MFA, ossia il maternal.fetus-attachment, che fa riferimento, in maniera più specifica all'attaccamento tra madre e feto visto come un indicatore della salute di entrambi e dell'efficienza della madre durante il periodo post-natale (Alhusen, 2008). Studi condotti, come quello di Røhder e colleghi, hanno dimostrato che lo stress psicologico durante la gestazione compromette il processo di attaccamento (Røhder et al., 2020). Uno studio recente, svolto da F. Craig e colleghi (Craig F. et al., 2021), ha mostrato come l'ansia di stato correlata ad un evento esterno non controllabile come quella analizzata nel lavoro, ossia l'epidemia di COVID-19, nelle donne in gravidanza, possa influenzare negativamente il processo di attaccamento prenatale, dimostrando -ancora una volta- quanto il benessere psicologico della madre, possa impattare sulla salute della relazione madre-bambino.

I bambini che instaurano relazioni sicure con il genitore -o altro tutore- primario hanno meno comportamenti interiorizzanti ed esternalizzanti, sono socialmente più competenti e hanno amicizie di migliore qualità. Al contrario, i bambini con disturbi dell'attaccamento mostrano una capacità variabile di formare e sostenere relazioni, dimostrano profondità emotiva e sperimentano un livello più elevato di conflitto tra pari. I bambini con attaccamenti insicuri hanno una maggiore probabilità di soffrire di malattie fisiche e problemi sociali, psicologici e del funzionamento neurobiologico che si estendono fino all'età adulta (Hornor, 2020).

I bambini con disturbi dell'attaccamento mostrano una capacità ridotta di rispondere in modo adeguato sia sul piano emozionale sia su quello sociale e perciò risultano gravemente compromesse le competenze relazionali. Generalmente, i disturbi dell'attaccamento possono manifestarsi con uno o più dei seguenti sintomi:

- coliche e/o problemi alimentari

- bullizzare o far male agli altri
- difficoltà a sorridere
- difficoltà a prendere peso
- scatti di rabbia
- comportamento autodistruttivo e/o impulsivo
- comportamento non-responsivo, preoccupato e/o evitante (ad esempio evitare il contatto visivo)
- mancanza di dimostrazioni d'affetto per i caregiver
- esitazione o inibizione nelle interazioni sociali
- socialità indiscriminata (il bambino si affeziona agli sconosciuti).

Sono riconosciuti diversi tipi di disturbi dell'attaccamento (Medicinaesocieta, 2020):

1. Disturbo reattivo dell'attaccamento: le esperienze negative nei primi anni di vita portano il bambino a mostrare resistenza al conforto fisico da parte del caregiver, ipervigilanza, evitamento del contatto (anche visivo), irritabilità, ritiro. Fanno fatica a calmarsi quando stressati e non cercano conforto da parte del caregiver.
2. Distorsioni della base sicura: comportamenti pericolosi o autodistruttivi del bambino in presenza del caregiver, esplorazione inibita o inversione di ruolo (bambino eccessivamente preoccupato dell'emotività del caregiver).
3. Disturbo da attaccamento interrotto: separazione traumatica da caregiver (ad esempio divorzio dei genitori o lutto) che causa inibizione emotiva e sociale o eccessiva disinibizione.
4. Disturbi di assenza di attaccamento: inibizione emotiva (bambino non cerca il conforto, l'aiuto o la cooperazione del caregiver, né gli dimostra affetto) oppure ricerca di interazioni sociali con estranei.

Il disturbo reattivo dell'attaccamento può essere di tipo inibito, che si manifesta con ritiro oppure può essere di tipo disinibito, che si manifesta con eccessiva socievolezza. Il decorso del disturbo varia in funzione dei fattori individuali del bambino e delle importanti influenze dei contesti e delle risorse che si possono attivare. Si possono osservare, negli anni successivi, problemi con i pari, iperattività e comportamenti distruttivi.

I disturbi da attaccamento da distorsione della base sicura si suddividono in sottogruppi: abbiamo i disturbi con presenza di comportamenti che mettono in pericolo il bambino (ad esempio, il comportamento di esplorazione non è controbilanciato dalla ricerca di vicinanza della figura di attaccamento, o il bambino può mostrare una serie di comportamenti pericolosi in presenza del caregiver come buttarsi nel traffico). Successivamente abbiamo il sottogruppo con esplorazione inibita e ricorso eccessivo alla vicinanza; Osserviamo poi il disturbo con vigilanza e compiacenza eccessive; ed infine il disturbo con inversione di ruolo in cui vi è un'eccessiva preoccupazione per il benessere emotivo del caregiver da parte del bambino.

Il disturbo da attaccamento interrotto esordisce dopo un'esperienza traumatica di separazione che il bambino ha vissuto, ad esempio la separazione dalla mamma o dal caregiver a seguito di un lutto o a seguito di frequenti esperienze di separazione. Il bambino che soffre di questo disturbo presenta contraddizioni interne che sono osservabili anche dal punto di vista comportamentale. I segnali possono essere agitazione, confusione o incapacità di adottare un comportamento funzionale (per esempio, la madre prende in braccio il bambino e lui guarda altrove assumendo un atteggiamento scostante e disconnesso).

Infine, abbiamo i disturbi da attaccamento come conseguenza dell'assenza di attaccamento che si suddividono in sottogruppi: il disturbo che manifesta assenza di attaccamento con ritiro emozionale in cui vi è grande inibizione dei comportamenti di ricerca di conforto, manifestazione degli affetti, ricerca di aiuto e cooperazione. Ed il sottogruppo del disturbo che manifesta assenza di attaccamento con socievolezza indiscriminata in cui il bambino cerca interazioni sociali con persone estranee senza la discriminazione e la reticenza proprie dei bambini in questa fascia d'età.

Il disturbo dell'attaccamento segnala un malfunzionamento globale del sentimento di protezione e sicurezza del bambino e si sviluppa all'interno di relazioni gravemente patologiche. Le cause che possono portare all'esordio di questi disturbi sono molteplici:

- Genitori o caregiver con difficoltà ad accudire i bambini
- Disturbi della gestione della rabbia da parte dei genitori
- Genitori con condizioni psichiatriche
- Incuria da parte dei genitori
- Esposizione ad alcol e droghe prima del parto
- Abusi (fisici, sessuali o emotivi)

Diversi studi hanno dimostrato come il parenting disfunzionale, ad esempio l'essere troppo severi o - dall'estremo opposto- l'essere troppo permissivi, sia significativamente associato allo sviluppo di CBP (child behavior problems) (Duncombe et. al, 2014). Il CBP è stato investigato da molti ricercatori provenienti da diversi paesi. Una grossa fetta della letteratura fornisce supporto empirico all'ipotesi di "altri fattori" coinvolti nello sviluppo di problemi del comportamento piuttosto che attribuirli ai soggetti stessi; questi "altri fattori" di cui si parla includono: una genitorialità disfunzionale, maltrattamenti, un'avversa e ostile relazione tra i genitori e alti livelli di stress degli stessi (Williams et al., 2009), (Alizadeh, 2011).

In generale, i bambini con disturbi dell'attaccamento hanno problemi di fiducia, essenziale per lo sviluppo di relazioni sane e sicure. Avere la capacità di fidarsi può ridurre la probabilità di problemi come isolamento, bullismo e depressione (Sakai, 2010), promuove comportamenti prosociali ed è inoltre associata ad un miglior rendimento scolastico (Goddard, 2003). L'insicurezza dell'attaccamento può dunque portare a *conseguenze sulla salute mentale e fisica* più avanti nella vita attraverso diversi meccanismi neurobiologici,



tra cui la risposta allo stress, le risposte infiammatorie, i cambiamenti nei neurocircuiti e l'epigenetica (Chambers, 2017). Numerose malattie fisiche sono state infatti collegate all'attaccamento insicuro, inclusi dolore cronico, malattie cardiovascolari e malattie infiammatorie (Davies et al. 2009; McWilliams e Bailey, 2010; Puig et al. 2013).

Questi disturbi sono trattabili, ma è fondamentale intervenire il prima possibile. Per evitarne lo sviluppo è essenziale permettere al bambino di vivere in un ambiente lontano da fattori stressanti, un ambiente sano, sereno e stabile. Tuttavia, il tempo gioca un ruolo cruciale; i bambini che hanno ormai sviluppato un disturbo simile, anche quando posti in un ambiente sicuro e amorevole, necessitano di tempo e di una psicoterapia che permetta loro di lasciare alle spalle i traumi e ricominciare mediante nuovi percorsi, coinvolgendo sia loro stessi che la famiglia.

## ***SECONDO CAPITOLO: La ‘Ndrangheta***

### *Cos'è la ‘Ndrangheta*

Come ben sappiamo non sempre, all'interno dei vari nuclei familiari, il tipo di parenting che viene messo in atto è funzionale al corretto sviluppo psico-fisico del bambino. Sono molte le azioni che possono essere considerate psicologicamente maltrattanti: denigrare, negare la responsività emotiva, ignorare, sfruttare, corrompere, non riconoscere l'individualità del bambino, non promuovere l'adattamento sociale, isolare, rifiutare, terrorizzare, aggredire verbalmente e minacciare (Glaser, 2002; Hamarman, Pope, & Czaja, 2002; O'Hagan, 1995). L'esempio che prenderemo in esame nel medesimo elaborato è quello del parenting effettuato all'interno di un contesto mafioso, la 'Ndrangheta.

Partendo dalle radici, il termine 'Ndrangheta venne utilizzato per la prima volta nel secondo dopoguerra (Ciconte, 2011), le origini etimologiche sembrerebbero greco-latine e la tipicità si caratterizza dalle 'ndrine ossia dalle famiglie. "Andrangathos" deriva dalle due parole greche "anthropos" ossia uomo e "agathòs" che sostanzialmente equivale alla traduzione di "uomo valoroso o coraggioso" (Surace, 2022) e, per 'ndranghetista, s'intende una qualsiasi persona che appartiene e promulga questi contesti con annessi comportamenti malavitosi.

A discapito di quanto si possa pensare, la 'Ndrangheta non è un'organizzazione di gente povera, ma una struttura molto più complessa e dinamica che si riteneva un'élite orientata all'occupazione delle gerarchie superiori della scala sociale. Se le mafie durano da due secoli, ciò è dovuto al fatto che esse non rappresentano un potere alternativo e contrapposto a quello ufficiale, semmai a esse relazionati (Ivi, pp. 6, 10). Si tratta di relazioni con il mondo esterno senza le quali le mafie non esisterebbero. Il maggior controllo sociale che esercitano, però, tende ad essere più marcato sui propri affiliati e famigliari. Le regole basilari che ogni affiliato deve seguire consistono nell' eseguire fedelmente gli ordini e sottomettersi alla gerarchia, di vendicare le offese ricevute senza far ricorso alle autorità statali, di mai testimoniare contro altri affiliati, assistere i latitanti e non avere rapporti di alleanza con le forze dell'ordine e la magistratura; in caso di trasgressione non si esita a decretare punizioni che arrivano anche alla condanna a morte (Siebert, 2010). L'insegnamento è essere spietati di fronte a chi non collabora, crudeli con chi minaccia, letali con chi disobbedisce.

Ci sono alcuni fattori che favoriscono la cultura mafiosa. Tra questi è presente il basso spirito civico di alcune aree sociografiche, la deresponsabilizzazione, la rinuncia alla libertà intellettuale, ma anche la povertà, non solo economicamente parlando, ma soprattutto di tipo educativo (Surace, 2022). Il contesto criminale, in

modo particolare quello mafioso, gode dell'impartizione di un'educazione propria che è ben lontana da quella civica tendente alla promozione di valori eticamente corretti verso sé stessi ed il prossimo. Mario Schermi, all'interno del suo libro "Crescere alle mafie" si chiede: "Fino a che punto quella mafiosa può essere chiamata educazione? Da quale punto in poi prende ad essere manipolazione, plagio, violazione?" (Schermi, 2010) o come prima lo abbiamo definito: maltrattamento. E difatti, sembra essere proprio così. Nella cultura mafiosa s'insegna l'onore, il sessismo, l'omertà, il disprezzo verso la legge e chi ne fa le veci. S'insegna a ricevere ordini ed obbedire annullando i propri principi. Viene impartito ed insegnato un falso sé inculcando pensieri che non possono essere altro che appoggiati dagli affiliati. Viene annullata l'espressione della soggettività in quanto essere unico e pensante, viene soppresso l'individualismo, viene uccisa l'umanità e con essa l'indulgenza. Non vi può essere identità personale, ma solo l'essere identico a ciò che ti ha concepito (Cigoli, 1992).

La struttura della 'Ndrangheta è nettamente divisa, ognuno ha un proprio ruolo specifico. All'interno delle famiglie vi è una gerarchia basata in gradi (dette "doti"): al primo grado stanno i picciotti, poi i camorristi e infine gli sgarristi.

Un fondamentale e peculiare nodo dello psichismo mafioso, conosciuto da alcuni decenni e risalente a Banfield (1958), è il cosiddetto "familismo amorale". I sociologi, nel corso di analisi e studi sulla collettività meridionale, si sono occupati della famiglia ed hanno evidenziato il ruolo decisivo che essa svolge, rilevando alla fine, che alcuni comportamenti di tale tipologia di famiglia hanno addirittura finito con il condizionare lo sviluppo sociale, politico ed economico dell'intero Mezzogiorno. In questo modo di comportarsi la maggior parte degli uomini "vive e muore senza mai aver appartenuto ad una comunità più larga della famiglia" e ciò ha avuto, ed ha, ricadute non solo sul processo di sviluppo economico, ma anche e soprattutto sulla cultura. Il familista amorale concepisce come vantaggioso solo ciò che può rafforzare l'organizzazione familiare che è vista come rimedio all'insicurezza del singolo. La famiglia mafiosa offre protezione e, più ogni componente contribuisce al suo arricchimento, maggiormente si sentirà protetto da essa (Lo Verso, 2012).

La mafia non esclude nessuno, ricchi e poveri, giovani e adulti. Ci sono diverse tipologie di minori ad essere coinvolti, non sono solo i figli di boss o di affiliati- condannati a questa vita a causa del peso del loro cognome- a diventare mafiosi e criminali; una persona diventa 'ndranghetista in due modi: per nascita, in quanto già appartenente ad una cosca mafiosa, o per scelta tramite "battesimo", cioè tramite il rito di affiliazione che lo lega all'organizzazione fino alla morte (Boemi, 2007), durante il quale il nuovo affiliato è chiamato a giurare nel nome di "Nostro Signore Gesù Cristo". Il battesimo dura tutta la vita e a uno sgarro paga spesso la famiglia che viene offerta in pegno della propria fedeltà, genitori o figli che siano sono il loro patto di giuramento. I boss, chiamati anche "padri-padroni" sin dalla nascita dei figli maschi mettono in atto un rito, "la smuzzunata" che corrisponde al battesimo 'ndranghetista fatto ai propri figli che li classifica

come fanciulli mafiosi d'onore sin dai primi giorni di vita. Per le bambine è d'obbligo un'obbedienza cieca a tutti gli ordini imposti; devono imparare a vivere nel silenzio, ad accettare qualsiasi decisione che riguarda la loro vita presente e futura. Molto spesso sono costrette ad accettare matrimoni che servono solo a solidificare accordi tra affiliati criminali.

All'interno della famiglia mafiosa, la donna ricopre un ruolo importante; Le donne non sono protagoniste di violenza in prima persona, né sono considerate al pari degli uomini in questi termini, alle donne è affidata l'educazione culturale mafiosa che si traduce in una violazione dei doveri educativi connessa al ruolo genitoriale. Ma non solo, la madre è colei che nella famiglia mafiosa modella i figli al fine di farli divenire "uomini d'onore" o, nel caso di figlie femmine, "matri i famijja" condannate a servire la volontà dell'uomo, figura prevaricante, poiché considerata superiore, alla quale saranno sottomesse. Le donne e madri di mafia devono promulgare la garanzia della reputazione maschile, organizzare i matrimoni combinati e istigare l'incitamento alla vendetta. All'interno della 'Ndrangheta si può difatti parlare di "pedagogia della vendetta", termine utilizzato dalla sociologa Renate Siebert per indicare il continuo incitamento dei figli a vendicare l'onore del padre ucciso, e non lasciare impuniti gli assassini dei propri cari. Proprio per questo motivo possiamo asserire che il tutto è linearmente configurabile al maltrattamento psicologico del bambino che, difatti, è anche penalmente punibile fino a sette anni di carcere (art.572 c.p.).

Si parla di una promulgazione di disvalori da apprendere che sono fortemente ancorati all'ambiente che circonda questi bambini. Il coinvolgimento della donna può dipendere da due situazioni differenti: nella prima si parla di donne nate e cresciute in contesti malavitosi, nella seconda situazione abbiamo donne che si ritrovano immerse nella struttura mafiosa per riflesso dei loro rapporti interpersonali (es. moglie di un affiliato). Per quanto ci troviamo di fronte ad una mentalità arcaica, e che, in quanto tale, non rispecchia la parità dei sessi di una società civile, la moglie di uno 'ndranghetista è protetta dal clan appartenente. Il pensare mafioso, come dice G. Lo Verso<sup>5</sup>, è costituito da un maschio forte, privo di sentimenti, ed una donna debole e obbediente.

Da tempo è stata osservata, però, una sorta di "emancipazione della donna" nella famiglia di mafia; Andando ad approfondire questa evoluzione, in realtà, non si tende a parlare prettamente di un vero percorso di emancipazione femminile, si tratta piuttosto di un percorso di pseudo-emancipazione. Il potere femminile nella mafia è sempre di natura delegata e temporanea: la delega temporanea del potere avviene in assenza dell'uomo, senza intaccare il sistema fondato sul patriarcato. Infatti, le donne continuano a subire violenze fisiche e psicologiche dagli uomini della propria famiglia, da cui devono dipendere anche economicamente: si sfrutta il processo di emancipazione femminile in corso nella società legale, ma si rimane ancorati alle vecchie tradizioni (Wikimafia, 2021) che le rendono prigioniere di una vita che- molte volte- a loro non appartiene e da cui difficilmente riescono a fuggire.

---

<sup>5</sup> Ordinario di psicologia dinamica presso l'Università di Palermo e Preside della scuola di specializzazione di Coirag

## *Il progetto “Liberi di scegliere”*

Oggi, si può e si vuole in realtà, parlare della vera emancipazione delle donne di mafia. Da un ultimo resoconto si sono fatte avanti circa 25 donne (mogli di boss o ‘ndranghetisti) che hanno preso la coraggiosa decisione di liberarsi e allontanarsi dal contesto mafioso (Conferenza stampa Liberi di Scegliere, 2019). Sono donne che hanno provato a infrangere quelle regole arcaiche e secolari alle quali erano ancorate per riuscire ad avere e dare, ai propri figli, una vita migliore, libera dalle violenze, dalle minacce, da sottomissioni e repressioni. Da oggi le donne e figli di 'Ndrangheta -o in generale di mafia- che vogliono lasciare il loro territorio trovano una rete di magistrati, di psicologi, neuropsichiatri, una rete di formatori e operatori che consente loro di essere accolte con amore e dedizione da persone che hanno la sensibilità necessaria per accompagnarli lungo il nuovo cammino che hanno scelto d'intraprendere. Il progetto si chiama “Liberi di scegliere”, nato con omonimo protocollo nel 2012 dall'ex Presidente del Tribunale dei minori di Reggio Calabria Roberto Di Bella, a seguito di due storie, due donne ed unico destino: vivere incatenate all'obbedienza e volere mafioso della loro famiglia. Il progetto, ha come obiettivo quello di creare un percorso socio educativo personalizzato con interventi mirati ai singoli casi; è un protocollo di intesa molto complesso tra Dipartimento Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio, Tribunale per i Minorenni, Procura per i Minorenni, Procura Distrettuale di Reggio Calabria, Procura Nazionale Antimafia, l'Associazione Libera e sostenuto dalla Conferenza Episcopale Italiana; si propone di aiutare e accogliere donne e minori che vogliono uscire dal circuito mafioso attraverso una rete di protezione e di sostegno per tutelare e assicurare una concreta alternativa di vita (Libera). La buona riuscita del progetto -che ad oggi conta oltre un centinaio di persone circa- è dipesa da un solo aspetto: la congruenza tra le parole e i fatti, che ha permesso d'innescare quel meccanismo di fiducia in persone che, di fiducia, specie nella giustizia e nelle forze armate, ne hanno poca. Se oggi il protocollo garantisce alloggi, lavoro, e consente di iscriverne e seguire i minori a scuola è perché si è attivata una collaborazione ampia, che lo ha reso un impegno collettivo che sta a cuore di più persone che ne hanno compreso il reale significato.

Mettere in atto un provvedimento come quello previsto dal progetto “Liberi di scegliere” -che comporta l'eliminazione della patria potestà e l'allontanamento dei minori dal nucleo familiare- equivale a sancire la fine del regno mafioso innalzato dai boss delle cosche. Tendenzialmente, rispetto alla revoca della patria potestà paterna, quella materna non subito viene effettuata; si tende a dare sempre, alle madri, una seconda possibilità. Seppur drastica come misura, delle volte è inevitabile; in questo modo, bambini e adolescenti non saranno più costretti a maneggiare armi da fuoco o droghe<sup>6</sup>, assistere o commettere violenza o privarsi della spensieratezza che solo alla loro giovane età si può sperimentare. «È una misura che non si applica mai in maniera leggera», spiega il procuratore capo di Reggio Calabria, Federico Cafiero De Raho, che aggiunge:

---

<sup>6</sup> La 'ndrangheta da oltre 10 anni è inserita nella “lista nera” (Foreign Narcotics Kingpin Designation Act) delle principali organizzazioni straniere coinvolte nel narcotraffico.

«Chi la critica sostiene che è un'intromissione intollerabile nell'ambito familiare. Però dobbiamo capire una cosa: il clan mafioso impartisce ai suoi rampolli regole opposte a quelle naturali». La verità è che mantenendo i rapporti con il luogo mafioso e le persone che vivono in questo contesto malavitoso, difficilmente questi ragazzi potranno anche solo immaginare la possibilità di una vita differente. L'intervento del Tribunale scatta quando i giudici hanno dati certi e inoppugnabili sull'educazione criminale impartita ai ragazzi. Assoluto rilievo riveste la convenzione stipulata a New York nel 1989, ratificata dall'Italia con la Legge n. 176 del 1991, la quale recita: "In tutte le decisioni relative ai fanciulli, di competenza dei tribunali, delle autorità amministrative o degli organi legislativi, l'interesse superiore del fanciullo deve essere una considerazione preminente" (art. 3, comma 1), che può comportare "la separazione dai suoi genitori (o da uno di loro) quando maltrattano o trascurano il fanciullo" (art. 9), la cui "educazione deve avere come finalità il rispetto dei diritti dell'uomo, delle libertà fondamentali e dei principi consacrati nella Carta delle Nazioni Unite, dei valori nazionali del paese nel quale vive e deve essere idonea a preparare il fanciullo ad assumere la responsabilità della vita in una società libera, in uno spirito di comprensione, di pace, di tolleranza, di uguaglianza....(art. 29)". La delibera di questa legge appare anche conforme all'art. 8 della Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali (CEDU), secondo cui: "Ogni persona ha diritto al rispetto della propria vita privata e familiare, del proprio domicilio e della propria corrispondenza privata. Non può esservi ingerenza di un'autorità pubblica sull'esercizio di tale diritto, a meno che tale ingerenza sia prevista dalla legge e costituisca una misura che, in una società democratica, è necessaria alla sicurezza nazionale, alla difesa dell'ordine, alla prevenzione dei reati, alla protezione della salute o della morale, o alla protezione dei diritti e delle libertà altrui". In sintesi, benché le fonti internazionali e nazionali statuiscano a favore del minore il diritto di crescere ed essere educato nella propria famiglia, è altresì vero che esse consentano la separazione dai genitori – o da uno di loro – nel momento in cui si ritiene "necessaria nell'interesse preminente del fanciullo" (in tal senso vedasi Commento generale n. 1, sulle finalità dell'educazione, approvato dal Comitato sui diritti dell'infanzia del 17.4.2001 nel corso della 32° sessione-doc CRC/GC/2001/1). Concludendo, nel momento in cui questo impegno educativo dei genitori viene meno, ancor più se per scelte valoriali opposte, lo Stato – e, quindi, l'autorità giudiziaria – ha l'obbligo di intervenire prendendosi carico delle sorti sociali ed esistenziali di questi minori, al fine di preservarli dalle prevedibili conseguenze riconnesse al mancato rispetto dei valori condivisi.

Per alcuni allontanare il minore dalla famiglia originaria -seppure appartenente a contesti mafiosi- per un lungo periodo di tempo e far crescere o educare i ragazzi in centri specializzati o presso famiglie affidatarie, è un errore; secondo taluni questo errore può produrre solo risultati negativi in termini di crisi di identità, frattura con la famiglia originaria, senso di solitudine, disprezzo del diritto del minore a vivere con i propri genitori, i fratelli, gli altri componenti della sua famiglia, i compagni di scuola, gli amici, e più in generale nell'ambiente in cui è nato ed ha vissuto per alcuni anni. In accordo con il loro pensiero, il distacco dalla cultura criminale dovrebbe avvenire per processi educativi costanti e duraturi ma "in loco". Per altri commentatori, invece, la decisione certamente difficile e dolorosa dei giudici ha il pregio di dare un

taglio netto tra la cultura criminale, l'ambiente in cui essa vive e prospera, e il diritto del minore a vivere una vita libera da condizionamenti, aperta alle varie opportunità e potenzialità, ai nuovi orizzonti di libertà individuale, di cultura dei valori e degli obiettivi, fino alla costruzione di un progetto di vita. Anche gli innegabili problemi che sorgono in questa condizione, si spera possano essere, se non risolti, almeno contenuti, tramite un processo di resilienza da favorire con un sostegno educativo equilibrato ed efficace (Bisogni). Entrambe le ipotesi sono senza dubbio considerevoli ma, finché i ragazzi non compiranno i 18 anni e saranno liberi di decidere autonomamente le redini del proprio futuro, delle vere e proprie conclusioni sarebbero solo frettolose. Molti ragazzi hanno già espresso la loro volontà che coincide perfettamente con i principi ed i valori che "Liberi di scegliere" si è prefissato di promulgare. Molti di loro vogliono restare lontano dal contesto mafioso in cui hanno precedentemente vissuto, la Calabria viene da loro collegata a ricordi traumatici che si discostano enormemente dalla tipologia di vita, sana e libera, a cui il progetto li ha messi davanti.

La finalità dell'educazione e del lavoro educativo dei professionisti che appartengono alla rete di aiuti del progetto, non è di modificare i comportamenti di questi minori, riadattandoli tout court ai principi della civile convivenza (Surace, 2020), piuttosto, il vero obiettivo posto è quello di permettere un ampliamento delle possibilità di vita e di azione attraverso un'educazione al dialogo, insegnando loro come le parole possano essere strumento di riflessione e come le azioni stesse possano essere la svolta del cambiamento. Attraverso l'allontanamento dal contesto familiare disfunzionale, spiega il Giudice Di Bella, non si ha alcuna intenzione di intromettersi nei sentimenti provati dai figli nei confronti dei genitori, i quali devono sempre essere rispettati, semplicemente quello che attraverso il progetto si vuole fare è evitare che anche i figli ripercorrano la sorte dei genitori. L'allontanamento, che corrisponde all'atto giudiziario estremo da applicare, non deve essere visto come un'ascia che taglia le corde della rete familiare; questo poiché in contemporanea ad esso vengono messi in atto degli interventi di sostegno che coinvolgono i genitori o quantomeno i membri familiari che sono volenterosi di seguire l'educazione civile prescritta. Oggi, fortunatamente, madri e figli non saranno più lasciati soli perché esiste un sistema che li vuole proteggere, che vuole garantire loro la libertà di scegliere chi essere, chi diventare; per le donne, banalmente, anche solo uscire; aprire gli occhi verso un mondo che dà loro la possibilità di sperimentare, scoprire, incuriosirsi, aprirsi, conoscersi e capirsi. Avere una vita normale. Tutto questo è "Liberi di scegliere".

## *Figli di 'Ndrangheta*

I bambini di 'Ndrangheta non conoscono fanciullezza, si dice nascono già adulti, poiché viene loro privata la vita spensierata che, normalmente, alla loro età è consono avere; sono bambini a cui sin dalla nascita, viene repressa l'innocenza, poiché il loro destino è già segnato dal cognome che portano. Il processo di socializzazione -all'interno di una famiglia mafiosa- è rigidamente recintato tra le mura malavitose del contesto in cui vivono e, all'interno del quale viene loro negato anche il processo esperienziale e conoscitivo delle emozioni. I ragazzi vivono all'interno di contesti disfunzionali intrisi di violenze, prevaricazioni, obbedienze. I valori promulgati dalla famiglia mafiosa si discostano, estremizzandosi, da quelli promulgati dalle famiglie funzionali; Come già evidenziato, si tratta di valori distorti che mirano a costruire un individuo criminale, non civile, e questo accade poiché la famiglia mafiosa non è semplicemente una molecola della struttura sociale, è essa stessa una struttura sociale (Ianni, 1974) che ingloba l'uomo e che ha avuto la capacità di proporsi e successivamente imporsi nel mondo civile. L'identità mafiosa che si tramanda è costituita da un "io" che si contrappone al "noi" sociale e civico; Questo "Io mafioso", altresì chiamato egocentrismo mafioso è in realtà un "noi", un "noi" della famiglia e degli alleati (Lo Verso, 2012). Crescono così i figli di 'Ndrangheta, immersi all'interno di un abisso da cui non sempre si riesce a uscire, il legame di sangue, a volte, ha la meglio sulla libertà del singolo; proprio questo legame, spesso, è la loro condanna per tutta la vita e sembra non conoscere limiti. Non è un caso se la "cultura 'Ndranghetista" non conosce bene il fenomeno del pentitismo, che invece ha caratterizzato alcuni periodi delle cosche mafiose, poiché, qualora dovesse verificarsi, esso graverà sulle spalle del pentito che ha causato quella crepa nella struttura. Quello che viene promulgato è il silenzio omertoso che anzi, è una disposizione, un'obbedienza da mettere in atto nella relazione tra la mafia e le istituzioni.

All'interno del contesto mafioso, sin dalla giovane età si respira una forte sofferenza accompagnata da un continuo *stato di allerta*: il timore di essere uccisi o la perdita di qualche familiare, la continua ansia di poter essere perquisiti e successivamente incarcerati; inoltre, i figli vengono caricati di un ulteriore peso, quello di essere strumenti di ricatto degli uomini (e non solo) attraverso cui poter continuare ad esercitare la propria dominanza sulle donne. Come M.C.C. suicidatasi al suo rientro nell'abitazione familiare a causa delle vessazioni patite da parte dei genitori che, strumentalizzando i nipoti, volevano indurla a ritrattare le dichiarazioni rese all'Autorità Giudiziaria e ad abbandonare la località protetta in cui si trovava in regime di protezione.

Non è mai facile ricominciare da zero, così dal nulla. Un giorno questi bambini sono nel loro paese, dove tutti li rispettano, il giorno dopo sono altrove, dove nessuno li conosce; non sanno cosa raccontare di loro, perché nella realtà neppure loro si conoscono a tal punto. Sono stati per così tanto tempo privati della libertà di esporre agli altri la propria personalità -che veniva rimpiazzata dall'identità di gruppo-, hanno per così tanto tempo represso le emozioni, che non si accorgono neppure di quello che stanno provando, non solo



loro, ma anche chi gli sta attorno. Difficile è anche riconoscere quali siano i *tratti* e gli *stati* della loro personalità, del loro essere.

Sono tante le storie che si possono raccontare; a volte le radici sono così saldamente radicate nel sangue e nelle menti dei giovani, che al compimento del diciottesimo anno di età decidono di tornare, molte altre, invece, hanno un lieto fine; è il caso della giovane B. il cui codice della 'ndrina prevedeva una vita di segregazione e silenzio; diversamente, l'intervento dei giudici, le ha permesso di realizzare il suo sogno: disegnare abiti. Ad oggi la ragazza, figlia di un boss della provincia reggina, vive fuori regione in una località segreta dove è finalmente libera di seguire la sua passione (Inchiesta Espresso, 2016).

La storia di Teresa<sup>7</sup> assieme a quella della cugina, hanno costituito la rivoluzione del sistema che protegge i collaboratori di giustizia. Teresa è una giovanissima ragazza della piana di Gioia Tauro quando all'età di 13 anni si consegnò nelle mani di un uomo che la corteggiava, forse anche con fare pressante, ma per Teresa era l'unica via di scampo dalle catene imposte dalla sua famiglia. Fujitina<sup>8</sup>. Matrimonio. Primo figlio. Un marito violento, interessato solo al cognome che Teresa porta e agli affari della sua famiglia. Fu arrestato, ma la sua vita non migliorò. Teresa, infatti, non poteva uscire perché, nel mondo arcaico della mafia, se tuo marito è in carcere non puoi farti vedere in giro. S'innamorò di un altro uomo, lo scoprirono e la picchiarono fino a romperle una costola. Le vessazioni e i maltrattamenti fisici venivano, senza remore, effettuati anche in presenza dei figli. Non demorde. Diventa una collaboratrice di giustizia e viene mandata successivamente in una località segreta, come la cugina che ad oggi vive assieme ai suoi figli al Nord Italia. Teresa però non aveva i figli con sé. Nel periodo in cui era nella località segreta, le intercettazioni hanno messo in luce le continue pressioni psicologiche che subiva dai familiari minacciandola di allontanare per sempre i figli da lei. Loro erano il suo più *forte* punto *debole*. Un giorno, difatti, contatta la figlia su internet; purtroppo, questo, era solo il passo falso che stava attendendo la sua famiglia. La convinsero a tornare facendole ascoltare le urla e i pianti disperati dei suoi bambini. Ma loro, da Teresa volevano solo una cosa: la ritrattazione. Notò degli strani movimenti tra i componenti della sua famiglia, veniva controllata, parlavano in disparte... Chiamò i carabinieri chiedendo di andar via di nuovo. In caserma fecero tornare tutti i militari dalle ferie per organizzare la fuga. Teresa richiama, chiede loro di aspettare perché la figlia stava poco bene. Era una bugia. Si suicidò. Ingerì un litro di acido muriatico. I suoi figli erano stati usati come merce di scambio, arma di ricatto; loro sapevano tutto, disprezzavano il contesto in cui abitavano ed i comportamenti che la madre doveva subire, ma erano soli, impauriti, venivano dai mantenuti nonni, non potevano ribellarsi. Ecco che venne adottato il primo provvedimento a tutela dei minori con un obiettivo immediato, *difenderli*. Oggi i figli di Teresa vivono con il padre e i nonni paterni, lontani dall'ambiente mafioso. Le due figlie desiderano fare le psicologhe, esattamente come il professionista che le sta seguendo, il figlio maggiore

---

<sup>7</sup> Nome di fantasia. Storia estratta dal libro "Liberi di scegliere. La battaglia di un giudice minorile per liberare i ragazzi della 'Ndraghetta. Roberto di Bella, Monica Zapelli, 2019, pp. 80-92

<sup>8</sup> Allontanamento di una coppia di giovani aspiranti sposi dal nucleo familiare al fine di rendere nota l'avvenuta consumazione di un atto sessuale, in modo da indurre le rispettive famiglie al consenso del matrimonio

invece vive fuori dalla Calabria e frequenta l'università.

La cugina di Teresa, che chiameremo Antonia, ad oggi vive al nord Italia con i suoi figli. Anche Antonia sposa giovanissima un uomo violento che presto finisce in carcere, ma la sua obbedienza purtroppo non termina né decresce alla carcerazione del marito; adesso deve diventare complice e portare dentro e fuori dal carcere messaggi, anzi “*ambasciate*”. S’innamora di un altro uomo, viene scoperta dalla famiglia che la vuole punire con la morte. Perché nella ‘Ndrangheta, il tradimento è così che si paga, da un consanguineo che ripara il disonore. Antonia però, viene arrestata perché i suoi movimenti all’interno del carcere avevano destato sospetti. Sul suo cammino incontrò un magistrato, una guida; iniziò a collaborare con la giustizia ma, nel mondo della mafia, se entri in un percorso di legalità perdi tutto. <<La tua famiglia hai paura che ti uccida ma sei così sola...>> scrive il Giudice Di Bella <<...che appena senti che ti vogliono abbracciare corri da loro. E alla fine c’è un momento in cui pensi che non è possibile che chi ti ha messa al mondo ti voglia rinnegare e uccidere, quindi pensi di esserti sbagliata, e ti consegni interrompendo la collaborazione>> (Di Bella, Zapelli, 2019). In Calabria, le donne che si ribellano sono costrette a pagare un prezzo molto alto che va dal ricatto utilizzando i figli come strumento, alla soppressione della donna stessa. Antonia fu nuovamente arrestata per aver innocuamente violato una restrizione. Poi ritrova il coraggio, lo deve ai suoi figli. Rincomincia a collaborare. Viene trasferita in una località segreta ma i suoi figli non subito possono raggiungerla. Da intercettazioni successive sono emersi i maltrattamenti psicologici e fisici che questi ultimi subivano. La figlia più grande era stata costretta a scrivere una lettera alla madre in cui l’accusava del suo comportamento, i parenti sfogavano la rabbia che avevano verso Antonia, sui suoi figli; li picchiavano, anche in pubblico, pativano la fame andando a letto con i crampi allo stomaco. Cercavano d’inculcare nelle loro teste l’idea di una madre indegna e infame che andava odiata e dimenticata. A seguito di un immediato provvedimento, visti i precedenti con la cugina Teresa, i figli di Antonia possono finalmente raggiungere la loro madre e come proprio lei ha sperato, oggi i suoi tre bambini, lontani dal clima di violenza e vessazioni, sono rinati. Il maschietto ha inizialmente presentato un ritardo nell’apprendimento, tale da richiedere l’insegnante di sostegno, come la maggior parte dei minori che vengono prelevati da questi contesti familiari mafiosi, ma nell’arco di poco tempo è riuscito a superare questo ostacolo e a scuola è diventato bravissimo.

La storia di G.L.G<sup>9</sup> racconta di una giovane ragazza calabrese, allontanata dal contesto familiare dopo aver appurato una serie di agiti illegali che dalla sua famiglia le venivano impartiti; G.L.G. una volta entrata in casa-famiglia ha espresso la volontà e la speranza, un giorno, di allontanarsi dalla Calabria impaurita dall’idea di finire in carcere come tutta la sua famiglia. Il progetto Liberi di Scegliere, con la sua rete di aiuti, le ha cercato una casa nel Nord Italia, distante da contatti (seppur con la madre, quelli telefonici, sono mantenuti) che mirano a ledere il suo futuro, affinché possa vivere la vita normale che sogna di avere, lontano dalla criminalità, dagli occhi gelosi e pressanti del fratello, dai soldi sporchi d’illegalità che deteneva e

---

<sup>9</sup> Provvedimento del Tribunale dei Minori di Reggio Calabria; procedimento civile n.335/10 R.G.V.G., relativo alla minore G.L.G.

soprattutto lontana dalle catene di una vita già scritta e condannata.

La vita di L.D.G.<sup>10</sup>, invece, giovane ragazzo calabrese, è stata segnata dall'evidente influenza negativa del padre, in carcere per concorso nei reati di detenzione di armi e sostanze stupefacenti. In un momento di crescita estremamente delicato per il ragazzo, il carattere del padre, è connotato da atteggiamenti maltrattanti funzionali alla messa in atto di precoci reati da parte del figlio, allontanando quest'ultimo, dalle più basilari regole educative. Il ragazzo è noto alle forze armate per aggressioni nei confronti di un insegnante e di un compagno di scuola, per le minacce al corpo docente, danneggiamenti a diversi arredi scolastici, allontanamento senza autorizzazione dalla classe, utilizzo di linguaggio scurrile, offensivo ed irrispettoso verso gli insegnanti ed il personale ATA; ma non solo poiché risulta noto anche per il diurno girovagare per le strade di una nota via in compagnia di altri minori, culminando il tutto nel lancio di un cane di piccola taglia dall'affaccio della Chiesa ad un'altezza di circa sei metri. Azioni di cui non mostra pentimento o consapevolezza e che tende a ridimensionare dal momento che il modello di parenting ricevuto gli ha imposto questo come modello normale da seguire. Il padre del giovane manda missive intimidatorie e sprezzanti nei confronti di coloro che hanno allontanato il figlio dal nucleo familiare di origine, comportamento del tutto in linea con il modus pensandi dell'entroterra mafioso che mostra disprezzo e minaccia violenza verso le istituzioni. Il Tribunale dei Minori di RC, in questo specifico caso ha decretato il decadimento della responsabilità genitoriale del padre vietandogli ogni contatto fisico col figlio ma solo epistolare previo controllo degli operatori sociali, visite mensili -all'interno della struttura dove è collocato- solo da parte della madre e alla presenza di operatori ed infine è stato proposto un percorso rieducativo da tenere monitorato al fine di appurare eventuali cambiamenti comportamentali in linea con il nuovo stile di vita adottato.

La vita di un altro giovane ragazzo calabrese, Antonio<sup>11</sup>, è stata segnata in primis dall'arresto del padre per il reato di associazione a delinquere a stampo mafioso e poi, dalla sua uccisione. Ciò che ne consegue è uno sconvolgimento emotivo ed esistenziale che viene notato dalla madre e che -di nascosto per timore di perdere definitivamente il figlio- viene fatto presente al tribunale dei minori del 2020. Le autorità una volta appurata la lontananza dai contesti mafiosi che avrebbero potuto inglobarlo, reagiscono a questa chiusura ed impenetrabilità cercando di scovare e lenire le ferite che, l'incontro indiretto con la mafia hanno lui procurato. Viene co-affidato al servizio sociale territoriale, perché, nel tempo, è stato appurato che il suo legame paterno era forte tanto quanto l'identità di gruppo che manifesta. L'inserimento in comunità viene lui spiegato in tribunale assieme alla madre ed al difensore e gli viene successivamente presentato il responsabile della struttura che è lì pronto a trasferirlo. Gli sono state proposte tante attività educative ed il ragazzo è pronto ad accettarle. I feedback sono positivi, partecipa, è rispettoso, ma non si apre. Continua ad essere impenetrabile. È emerso un solo momento di contatto emotivo quando la psicologa ha pronunciato una frase: "ti vedo un ragazzo che si piega ma non si spezza". Si è commosso per un attimo, ma poi ha

---

<sup>10</sup> Provvedimento del Tribunale dei Minori di Reggio Calabria relativo al minore L.D.G.

<sup>11</sup> Storia tratta da: Biografie difficile. Famiglie e mafie tra conciliazione e rieducazione. G.M. Patrizia Surace, 2022, pp 82-86

nuovamente represso anche questa emozione.

È un ottimo calciatore; gli è stato proposto di allenare i bambini nel circuito delle scuole calcio, in maniera tale da mettere in atto la sua esperienza ma, soprattutto, rivedersi e riviversi nella sua ferita più grande di “orfano di mafia”. Sono stati appurati miglioramenti scolastici ma non solo, Antonio adesso inizia a parlare prima di agire affrontando i problemi attraverso il ragionamento. La madre è una grande risorsa, è pronta a trasferirsi ovunque pur di vedere suo figlio sereno e felice, ed il progetto li aiuterà nel recupero di quella serenità perduta.

L.A. è una madre calabrese. Madre di tre figli nati da un matrimonio che l’ha resa prigioniera, un marito che sin da giovane intratteneva rapporti con una nota famiglia mafiosa che si dedicava, tra le tante, anche al traffico di droga che importavano da Cuba. La donna ha scelto di collaborare con la giustizia e di aderire al progetto “Liberi di scegliere” per salvaguardare la sua vita e quella dei suoi tre bambini. Lei stessa dice: “Mio figlio V. sembra più adulto della sua età, perché è stato abituato a fare cose da grandi, a vedere armi e droga. Sicuramente se non avessi preso la decisione di andare via, avrei avuto un figlio ‘Ndranghetista in carcere o morto ammazzato già al compimento dei 14 anni”. Il padre faceva assistere i figli a conversazioni intercorse con ulteriori elementi di spicco della cosca mafiosa di appartenenza, in cui si parlava di sgozzare di uccidere, comportando una grave compromissione dell’equilibrio psichico. Il figlio minore si era addirittura proposto di custodire un oggetto di probabile detenzione illecita al fine di evitare controlli e perquisizioni dei Carabinieri affermando: “a me non me la fanno a me..che sono piccolino”. Lo stesso bambino sotto la guida paterna e alla presenza di altri sodali, utilizza un’arma da fuoco e dalle intercettazioni si sente: V. “voglio sparare ancora papà, me ne prendo uno?”; riferisce di aver assistito a compravendita di stupefacenti, in particolare riferiva di ricordare quella di 160 kg di marijuana; ricordava di un viaggio a Napoli per il trasporto di droga con il metodo della staffetta (due autovetture) sapeva cos’era la mafia, chi era suo padre, cos’era un’arma e cosa provocava (Surace, 2022). Il genitore che coinvolge sistematicamente il figlio minore in attività delinquenti abusa dei suoi doveri educativi violando il diritto fondamentale di impartire un’educazione funzionale e conforme alla sua crescita seguendo il modello civile. Il P.M.M. sancisce dunque la decadenza della responsabilità genitoriale del padre, affidando i figli alla madre con la conseguenza che ogni decisione, tra cui quella di accettare la misura di protezione proposta, potrà essere presa esclusivamente dalla medesima senza necessità di consulto dell’altro genitore. Vengono inoltre preposti gli organi all’attuazione del piano provvisorio di protezione a scegliere la località protetta tenendo conto anche delle esigenze scolastiche e di inserimento sociale del minore. Il tutto è svolto con l’obbiettivo di garantire loro – tramite specifiche intese con il MIUR e con il Ministero della Giustizia, Dipartimento per la Giustizia minorile – l’assolvimento degli obblighi scolastici, salvaguardando la loro tutela ed elaborando un progetto di inclusione sociale dei minori, indispensabile per garantire una sistemazione stabile attivando -altresi- dei momenti di contatto con le associazioni di volontariato, come “Liberata” qualificate nel contrasto al fenomeno della criminalità organizzata.

Il giudice Minorile Patrizia Surace, all’interno del suo libro “Biografie difficili” racconta anche la storia di

Antonella, madre di Lucia, costretta ad un matrimonio con un quasi perfetto sconosciuto. Decide di collaborare con la giustizia dopo anni di silenzi imposti e segregazioni in casa. La famiglia di lui e quella di lei la rinnegano, arrivando al punto di dire alla figlia che la mamma è deceduta; Grazie alla collaborazione con il Tribunale e alla successiva adesione al progetto “Liberi di scegliere”, a seguito di tutte ragioni esposte e verificate, il Collegio di primo grado ha disposto la decadenza della responsabilità genitoriale al padre, pur garantendone la continuità affettiva (organizzando incontri svolti in presenza degli operatori), affidandola alla madre con costante supporto psicologico munito da professionisti. Antonella e Lucia vengono allontanate scortate in una destinazione segreta e poi in una comunità. Viene analizzato il rapporto madre-figlia dal quale emergeva una buona relazione diadica anche se, la bambina, necessitava di costanti rassicurazione da parte della madre, probabilmente a causa del vuoto pregresso causato dall’elaborazione del falso lutto. Attraverso lo strumento “Il mondo del bambino” è emerso che nell’area “di cosa ho bisogno per crescere”, la piccola riferiva di stare bene ma, alle volte, nella casa in Calabria faceva dei brutti sogni e non riusciva a confidarsi con il padre, raccontava con fatica il periodo in cui le avevano riferito del lutto della madre dicendo di essere arrabbiata e che, “adesso quando mi arrabbio mi nascondo”. Nell’area riguardante “chi si prende cura di me” riferiva di sentirsi amata, accudita e protetta da entrambi i genitori, ma emergeva continuamente anche la figura della nonna materna che a differenza della madre non dava regole né punizioni. Antonella, sin da subito si è proiettata in una dimensione di indipendenza economica; infine, è stato programmato un percorso psicoemotivo per Lucia al fine di consentirle una rielaborazione del vissuto per liberarsi da paure e timori (Ivi, pp. 90-99).

Anche la storia di Alberto e Claudio è stata segnata da contatti con il mondo mafioso. Entrambi i genitori sono stati condannati, il padre a 16 anni di reclusione e la madre a 6 con l’accusa di associazione a delinquere a stampo mafioso. Accolta dal Presidente di Bella la madre di Alberto e Claudio chiedeva aiuto per i suoi figli affinché, il peso del cognome che portano non sancisse in definitiva il destino delle loro vite. Dopo la decadenza della potestà genitoriale di entrambi i genitori, successiva alla condanna definitiva anche della madre, i due minori sono stati affidati ad una famiglia di supporto che li aveva già conosciuti e accolti con la madre biologica prima della sentenza definitiva. Ad oggi, Alberto, Claudio e la madre vivono sereni in una località segreta con una costante interlocuzione con gli operatori ogni qualvolta ne sentono il bisogno. Il padre non vuole più sapere nulla di loro, lo ha riferito tramite una lettera dal tenore minatorio e offensivo; la nonna paterna, successivamente la sua scarcerazione ha provato a riallacciare i legami: i ragazzi sono affettivamente legati a lei, ma totalmente distaccati dalla vita malsana del contesto mafioso che la circonda; ormai hanno cambiato attitudine, sono stati finalmente libere di scegliere, ed hanno scelto la libertà (Ivi, pp. 99-105).

Giovanni è il più piccolo di tre figli tutti con una condanna sulle spalle. Fu arrestato e finì nella comunità ministeriale interna al tribunale dei minori all’interno del quale quotidianamente si occupava di piccoli lavori. Allontanato dal contesto mafioso della sua cittadina, assieme allo psicologo che lo seguiva, iniziò a far cose che mai prima aveva fatto come l’andare al cinema e vedere film che stimolavano riflessioni su

tematiche importanti quali rispetto, paura, privazione della libertà e così via. Meditare sul dolore che provoca nascere dentro contesti mafiosi fu utile anche per cominciare a mettere a fuoco una verità elementare: all'interno della mafia vivi male, non sei libero di scegliere e la tua esistenza è un'esistenza dura, disumana; per un po' di onore e rispetto, si baratta l'opportunità di essere liberi. Giovanni iniziò a leggere, spesso libri autobiografici che trattavano il tema della rinascita. Fece amicizia anche con parenti di vittime di mafia, i quali gli hanno permesso di osservare il mondo anche dalla prospettiva di chi è schiacciato dalle associazioni criminali (Di Bella, Zapelli, 2019). Nel 2014, Giovanni ha voluto pubblicamente ringraziare lo Stato, i giudici e gli operatori che gli hanno permesso di ri-nascere, avere dei sogni e desideri e allontanarsi dal mondo criminale. Essere un ragazzo normale.

A volte, accade il contrario rispetto a quanto riportato sopra; Parliamo, ad esempio, del caso di un boss mafioso detenuto in regime 41 bis il quale si è rivolto al presidente del Tribunale dei minori di Catania per chiedere di tenere il proprio figlio lontano “da quel maledetto quartiere” (Repubblica- Palermo, 30.11.21); adesso, il figlio grazie al progetto “Liberi di scegliere” si trova lontano dalla città etnea, ha ricevuto una lettera del padre che recitava: «Rispetta tutte le indicazioni che ti danno in comunità e, soprattutto, non mi considerare un mito, ma un fallimento». Un padre mafioso ma consapevole, che ha scelto di cambiare la vita a cui era destinato il figlio, una vita che lui stesso ha patito sulla pelle e che, in realtà, non è vita. Un padre mafioso ma consapevole, che ha chiesto aiuto per il figlio affinché le scelte da lui fatte nel passato non siano una condanna anche per il bambino. Questo è un piccolo gesto ma intriso di significato e speranza che, il progetto Liberi di Scegliere ha raggiunto negli anni. La consapevolezza di un aiuto reale e tangibile porta gli stessi boss a chiedere l'aiuto del Tribunale per i propri figli. Non esiste, secondo il Presidente di Bella, un confine indelebile tra buoni e cattivi, esistono speranze anche per chi ha oltrepassato la soglia delle carceri.

La vita di questi bambini è intrisa di paure che vengono spesso manifestate tramite sogni in cui vengono dipinti ricorrenti figure di morti (in particolare di familiari) o guerra. Manifestano grande solitudine e abbandono da parte delle figure genitoriali che non vengono mai viste come punti di riferimento stabili all'interno della loro vita. Inoltre, le tensioni presenti tra i genitori, dovute anche alla disparità di genere radicata nella mentalità mafiosa aumentano il livello di stress quotidiano a cui bambini e ragazzi sono quotidianamente sottoposti. È questo il motivo per il quale, una volta conosciuta la vita esistente all'esterno dei loro luoghi di origine, in Calabria -luogo intriso di ricordi traumatici-, non vogliono più tornare.

Bloccare il coinvolgimento minorile è di cruciale importanza per ostacolare la divulgazione dell'educazione mafiosa e, la Direzione investigativa antimafia, che continua ad indagare sul profilo dei minorenni coinvolti, ha osservato che questi ultimi studiano per diventare mafiosi, per essere boss, e per farlo soddisfano le richieste criminali dei loro superiori; sono definiti “giovani d'onore” a cui viene privato il concetto di “io” e viene sovrapposto il concetto di gruppo, di un “noi” mafioso indissolubilmente legato, un gruppo all'interno del quale “il tradimento” equivale all'abbandono della “propria vera identità”, di rinnegazione della famiglia, di disonore. Per i boss, la famiglia è di cruciale importanza poiché donne e figli contribuiscono alla

continuità dell'impero creato, un impero nero, malavitoso, ma pur sempre il loro impero. Insegnare ai giovani figli di 'Ndrangheta le alternative che la vita, fuori dal contesto mafioso, è in grado di offrire, è necessario affinché questo impero mafioso possa essere colpito. Liberi di scegliere pone questi giovani di fronte a due porte: la prima percorre la strada verso una vita all'interno della quale esistono sogni, passioni e obiettivi; nella seconda porta, la strada che gli si spalanca la conoscono già perché, al compimento del diciottesimo anno possono decidere di tornare tra le mura di quella casa in cui non esistono libertà, espressione del proprio essere e individualismo.

All'interno di questo contesto anche la scuola svolge un ruolo importante; secondo un recente rapporto del Ministero dell'Istruzione sul contrasto al fallimento formativo (MIUR, 2018), è stato evidenziato come la dispersione scolastica con precoce allontanamento dal sistema scolastico, assenteismo ecc. sembra essere il problema vero e proprio. Inoltre, molti insegnanti, pur di non aver problemi con le famiglie di questi minori -bambini su cui sono cuciti addosso cognomi importanti- tendono a mandarli avanti negli anni, anche quando il loro rendimento non è al pari con quello dei compagni di classe, creando così enormi lacune. I minorenni sono una componente essenziale per le mafie, a Napoli li chiamano "muschilli" e sono quelli che fanno servizi per gli spacciatori di droga o che fanno le vedette a Scampia (Surace, 2020). Franco Roberti<sup>12</sup>, di fronte la Camera dei deputati, ha sottolineato che le organizzazioni mafiose, camorristiche e 'ndranghetiste sono prima di ogni cosa un fenomeno sociale, e poi criminale. Per questo le scuole, nell'aspetto educativo e formativo, ricoprono un ruolo fondamentale. L'articolo 11 del Decreto Sud si muove proprio in questa direzione, prevedendo interventi urgenti per il contrasto della povertà educativa minorile e della dispersione scolastica nelle aree di esclusione sociale. L'aspetto sociale si forma maggiormente proprio all'interno dell'ambiente scolastico, dunque la chiave che spalanca le porte di una realtà all'interno del quale il fenomeno mafioso e criminale è sempre più ridotto, corrisponde alla promulgazione di sani valori anche in quei bambini che vivono in contesti anti-civili, senza "cucire addosso" le storie che i minori si portano e, deviando così l'automatismo stereotipale.

---

<sup>12</sup> Procuratore Nazionale Antimafia e Antiterrorismo

## *Test diagnostici nella valutazione del parenting*

L'utilizzo dei test, nella pratica quotidiana della professione dello psicologo risulta essere uno strumento di supporto importante oltre che per la diagnosi di eventuali psicopatologie, anche per l'organizzazione dell'intervento clinico. Attraverso i test si misurano le risposte dei soggetti con dei parametri normativi di riferimento per valutare che le medesime risposte date siano statisticamente normali ed estendibili alla popolazione generale.

Appurando il ruolo che la pratica genitoriale ha sullo sviluppo del bambino risulta importante anche la sua valutazione che costituisce un'area di ricerca multidisciplinare che implementa i contributi della psicologia clinica e dello sviluppo, della neuropsichiatria infantile, della psicologia della famiglia, della psicologia sociale e giuridica, della psichiatria forense, e risulta particolarmente feconda per le potenziali applicazioni operative che ne possono derivare a diversi livelli dell'intervento psicosociale, comprese le valutazioni specialistiche che vengono svolte sia in sede di CTU, sia dai servizi sociosanitari.

Nel caso del provvedimento giuridico messo in atto dal progetto "Liberi di scegliere", la valutazione delle competenze genitoriali -effettuata tramite APS-I (Assessment of Parental Skills-Interview) dipende dalle relazioni sociosanitarie (es. ASP di riferimento) e socio-familiari (es. servizi sociali) stilate, a seguito di test precedentemente somministrati che permettono ai Giudici di deliberare la decadenza della potestà genitoriale preceduta da un ampio e minuzioso lavoro di valutazione dell'intero contesto. Questi test permettono ai professionisti di appurare se, lo sviluppo insano psicofisico del bambino possa dipendere dalla qualità del parenting ricevuto, dal contesto ambientale in cui si trova e dalla relazione che non solo il bambino ha con i genitori ma anche tra genitori stessi.

L'APS-I, giunta ad una seconda edizione aggiornata ed ampliata, si rivolge alla valutazione delle capacità e delle incapacità genitoriali. Lo strumento si propone di effettuare un assessment non tanto del profilo di personalità del genitore e/o delle sue capacità generiche, ma dei comportamenti specifici attuati in un periodo definito che definiscono le "funzioni di base" legate all'esercizio concreto della genitorialità. Non va intesa come una scaletta di intervista, ma serve a indirizzare chi effettua la valutazione verso le aree maggiormente significative nel corso del colloquio con il genitore. Lo strumento può essere applicato in diverse situazioni: situazioni di pregiudizio della salute psicofisica del minore e rischio di abuso/trascuratezza; situazioni di abbandono; decisioni in merito alla perdita della responsabilità e alla messa in adozione; separazione dei genitori e di valutazione dei criteri per l'affidamento e custodia dei figli. A completamento e integrazione dell'applicazione del protocollo APS-I si prevedono ulteriori osservazioni e valutazioni complementari che riguardano il funzionamento psicologico e relazionale del genitore e del figlio ed il funzionamento familiare, con la presenza di eventuali "problemi relazionali" secondo il DSM-5, inclusa l'alienazione genitoriale. Le unità di metodo proposte forniscono uno strumento utile non solo per effettuare le opportune valutazioni e assumere decisioni in ambito giudiziario, ma anche per indirizzare gli



interventi di supporto e di Parent Training.

La

seconda edizione include i risultati delle ricerche su coppie di genitori separati e approfondimenti sulla sua applicazione nei casi di abuso e maltrattamento e nei casi di separazione e affidamento dei figli, nei quali il principale criterio di valutazione investe la capacità del genitore di rispettare il diritto del figlio di mantenere un rapporto equilibrato e continuativo con entrambi i genitori e con i loro ascendenti (“criterio dell’accesso”) (Camerini, Volpini, Lopez, 2019).

Generalmente, la valutazione psicologica delle competenze genitoriali fa riferimento sia all’esame di personalità dei genitori sia a quello dei figli minori che vivono in condizioni di alto rischio e necessitano di aiuto al fine di individuare i punti deboli, i punti di forza della situazione familiare e le possibili soluzioni. Ciò può essere effettuato facendo riferimento a obiettivi diversi quali (De Michele, 2020):

- valutazione cognitiva: indaga lo stato delle dimensioni cognitive e la loro efficienza. I test psicologici utilizzati sono test d’intelligenza come ad esempio: WAIS-IV (la quale valuta il funzionamento intellettuale generale attraverso quattro domini: comprensione verbale, ragionamento visuo-percettivo, memoria di lavoro velocità di elaborazione), WISC IV (la quale permette di stimare il funzionamento cognitivo dei bambini anche precedente a eventi traumatici, effettuare valutazioni neuropsicologiche e pianificare un trattamento per il recupero della abilità), Matrici di Raven (che misurano l’intelligenza non verbale), oppure la BVN, Batteria di Valutazione Neuropsicologica per l’età evolutiva.
- Valutazione comportamentale e di personalità: indaga l’atteggiamento dei genitori durante i colloqui ed è soprattutto a carattere descrittivo. I test che possono essere impiegati sono ad esempio i questionari di personalità come MMPI2, così come i test grafici ed i test proiettivi; l’ MMPI-2 non è stato costruito a scopo peritale, ma rappresenta uno strumento clinico ad esso adattato e può essere utilizzato in ambito forense per indagare le caratteristiche genitoriali nei casi di separazione e affidamento dei figli fornendo informazioni riguardanti la personalità per soggetti con almeno sei anni di scolarità. Nello specifico, il questionario è composto da 10 scale cliniche, o scale di base, che coprono le tradizionali categorie psicopatologiche di riferimento: Ipocondria, Depressione, Isteria, Deviazione psicopatica, Mascolinità-Femminilità, Paranoia, Psicastenia, Schizofrenia, Ipomania, Introversione sociale. Come per ogni questionario di personalità, anche l’ MMPI-2 presenta punti deboli nel caso di somministrazione in ambito giuridico; in particolare, risulta ovvio come la motivazione dell’esaminato abbia effetti sulle risposte agli item; tuttavia, questa è la ragione per cui sono state sviluppate le scale di validità individuando la presenza di elementi motivazionali che possano invalidare il test (Pope et. al, 2006). La sfida più difficile in ambito forense è valutare la credibilità dell’esaminato poiché il genitore che richiede l’affidamento del figlio potrebbe essere davvero valido e competente o semplicemente molto abile nel mentire.

Una versione rivisitata dell'MMPI-2 con tempi di somministrazione più brevi e ristrutturazione di scale cliniche per superare alcuni problemi come l'eterogeneità della struttura e la sovrapposizione di alcuni item, è l' MMPI 2-RF.

- valutazione clinica: indaga approfonditamente la struttura di personalità e il funzionamento dell'Io, avvalendosi di modelli psicopatologici psichiatrici o psicodinamici, facendo riferimento al DSM 5 o ICD-10.
- valutazione delle relazioni: indaga le relazioni tra i genitori e tra genitori e i figli. Possono essere impiegati test come il PARI (Parental Attitude Research Instrument) che ha come scopo il rilevamento di un ampio spettro di atteggiamenti parentali disfunzionali in rapporto allo sviluppo psicologico del bambino. Gli item che lo compongono sono opinioni generali rispetto a cui il soggetto deve riferire il proprio grado di accordo o disaccordo. Abbiamo un gruppo di scale che valuta il ruolo coniugale e familiare per comprendere la relazione di coppia, l'atmosfera domestica e la possibile influenza sul comportamento della madre verso il bambino; abbiamo scale che valutano atteggiamenti problematici della madre in merito al proprio ruolo genitoriale ed infine scale che valutano atteggiamenti positivi verso il bambino. Altre scale valutano la responsività affettiva del genitore, atteggiamenti finalizzati ad esercitare un controllo esclusivo e assoluto sulla vita psicologica del bambino o la capacità di reprimere istinti aggressivi del bambino (Di Pasquale, Rivolta, 2013). Oppure, altri strumenti utilizzati possono essere l'IRF (Indicatore dei Rapporti Familiari), la Scala d'Interazione Strutturale Familiare, il Family Task Interview ecc.

Prima della presentazione del test diagnostico è importante che, tra paziente e terapeuta ci sia una buona alleanza affinché l'esplicazione e spiegazione dell'obiettivo del suddetto test sia anche per lui una fonte di comprensione affidabile priva di ulteriori fini. Di norma, per avere un quadro quanto più completo possibile, è necessario utilizzare batterie di test, partendo dallo strumento meno pesante e terminando con quello più impegnativo. Tendenzialmente l'ordine può essere variato ma più spesso si parte con quelli di intelligenza, poi quelli di personalità e si termina con i test proiettivi.

Secondo Bornstein (Bornstein, 1991) la "capacità genitoriale" corrisponde ad un costrutto complesso, non riducibile alle qualità personali del singolo genitore, ma che comprende anche un'adeguata competenza relazionale e sociale. In quanto costrutto complesso, la sua valutazione è difatti un'attività di diagnosi, che deve tener conto di diversi parametri, maturata in un'area di ricerca multidisciplinare che valorizza i contributi della psicologia clinica e dello sviluppo, della neuropsichiatria infantile, della psicologia della famiglia, della psicologia sociale e della psicologia/psichiatria forense.

Essere genitore, praticare la genitorialità non è semplice. Il lavoro del genitore è quello di essere una guida sicura ed empatica per garantire determinazione ed empatia, ma anche disciplinato e autorevole per insegnare la giusta condotta. La sana crescita psicofisica del bambino è fatta anche di valorizzazioni degli sforzi e dei traguardi raggiunti. Insegnare al proprio bambino l'empatia lo aiuterà nel processo di socializzazione con i

pari, insegnare il rispetto verso il prossimo, l'ascolto ed imparare con loro la propria genitorialità fa parte del processo di crescita e del percorso diadico genitore-figlio che si crea e definisce col tempo. Si può sbagliare, e non è questo l'importante. Praticare l'introspezione, capire gli errori, pentirsi e porre un rimedio, una soluzione, fornire aiuto...è questo quello che conta.

## ***TERZO CAPITOLO: Le neuroscienze del comportamento criminale***

### *Mappatura del comportamento criminale, tra storia e attualità*

Chi opera nel contesto della devianza minorile è spesso abituato a ricondurre gli agiti delinquenti a storie di disagio da cui derivano condotte reattive e di rottura quali strategie disadattive per recuperare un ruolo nel contesto sociale (Regoliosi, 1974). Quando ci troviamo di fronte a un “minore di mafia” lo scenario cambia radicalmente poiché non abbiamo un ragazzo consapevole del proprio fallimento, e non abbiamo neanche una condotta criminale compensatoria volta a colmare un vuoto; tutt’altro. Ci si ritrova di fronte a minori (o più in generale, soggetti) che hanno ricevuto un’educazione antisociale (Surace, 2020) e che, proprio come i soggetti con disturbo antisociale di personalità<sup>13</sup>, presentano un’inosservanza e violazione dei diritti degli altri, non riflettono sulle conseguenze delle loro azioni, mostrano irresponsabilità e scarso rimorso o senso di colpa per le azioni che fanno.

Il contributo che le neuroscienze, più nello specifico la *neuro criminologia*, dà è fondamentale, perché ci permette di capire i meccanismi cerebrali che sono alla base dei comportamenti umani criminali o antisociali.

Cesare Lombroso, medico, antropologo, filosofo, giurista, criminologo e accademico italiano, è considerato il padre della criminologia e fu il primo a sostenere una correlazione tra i circuiti cerebrali e la violenza. Le teorie lombrosiane si basano sul concetto del criminale per nascita, secondo cui l'origine del comportamento criminale sarebbe insita nelle caratteristiche anatomiche del soggetto, persona fisicamente differente dall'uomo non criminale a causa delle anomalie cerebrali che ne determinano il comportamento socialmente deviante. Inizialmente Lombroso dava come assunto principale l'ereditarietà del comportamento criminale che poteva essere attenuata attraverso un approccio clinico-terapeutico; solo successivamente iniziò a prendere in considerazione anche i *fattori ambientali* nello sviluppo di tale condizione. Dopo il 1870, Lombroso si concentrò sullo studio “dell'antropologia dei pazzi e dei criminali”. Il primo caso che esaminò fu quello del brigante 70enne Giuseppe Vilella, il “delinquente per nascita”, la quale autopsia evidenziò alla base del cranio la fusione congenita della parte corrispondente dell'occipite con l'atlante, ed altre caratteristiche secondo lui anomale, quali ad esempio la mancanza della cresta occipitale interna, la deformazione della cresta mediana ed altre deformazioni delle ossa craniche che spinsero lo studioso a considerare che quelle peculiari caratteristiche ossee avessero una certa influenza sull'attività cerebrale. L'eziologia di queste anomalie poteva essere condotta a problematiche dello sviluppo fetale del sistema

---

<sup>13</sup> Il disturbo antisociale di personalità tende ad essere quello maggiormente riscontrato all'interno delle carceri dagli psicologi forensi

nervoso portandolo ad un collegamento tra l'analisi evoluzionistica ed il comportamento criminale attraverso un confronto con i primati non umani. Trovare negli uomini la fossa mediana, di norma presente solo in primati e gorilla, suscitava l'ipotesi che fosse presente un nesso tra l'evoluzione naturale della specie ed i comportamenti del singolo all'interno del contesto sociale. Sebbene a Lombroso vada riconosciuto il merito di aver tentato un primo approccio sistematico allo studio della criminalità -tanto che, ad alcune sue ricerche si ispirarono Sigmund Freud e Carl Gustav Jung per alcune teorie della psicoanalisi applicata alla società- la maggior parte delle sue teorie risultano oggi destituite di ogni fondamento scientifico tanto che molti studiosi lo definirono come un visionario (Guarnieri, 2000; Mole24, 2012; Scienza, 2009; Maccioni, 2009).

Secondo invece alcune ricerche della scuola di Chicago, il comportamento criminale è appreso attraverso l'interazione con altri soggetti attraverso un processo di comunicazione che tende all'imitazione verbale e gestuale. Si diventa criminali sia quando si è vicini a modelli criminali ma anche quando si è isolati dai modelli anti-criminali; dunque, quando esistono *vuoti educativi* all'anticriminalità, all'educazione civile. Possiamo parlare di devianze apprese, o di black pedagogy (Surace, 2020).

Adrian Raine, noto psicologo e professore britannico, conosciuto per le ricerche condotte sulle cause neurobiologiche e biosociali dei comportamenti antisociali e violenti nei bambini e negli adulti, è stato il primo scienziato a studiare tramite le neuroimaging il cervello degli assassini (Adrian Raine, 2013). All'interno del suo saggio "L'Anatomia della violenza", afferma che la propensione al rischio e la violenza non sono solo effetti di fattori sociali ma il prodotto sia di componenti biologiche che genetiche e ambientali. Quello proposto da Raine è un modello *biosociale*: da una parte ci sono i geni e dall'altra il contesto sociale. A differenza di Lombroso, il quale affermava che i bambini nascono cattivi, Raine piuttosto afferma che il bambino si trasforma in adulto violento dopo aver subito un'esperienza traumatica alla nascita: le complicazioni alla nascita, accompagnate da un ambiente familiare negativo, riescono infatti a triplicare il tasso di violenza negli adulti (Ilsole24ore, 2016).

In particolare, Raine, mostra come il gene "Mao.A" interferisca con le funzioni di alcuni neurotrasmettitori ed una sua alterazione sembra associata a disturbi psichiatrici tra cui disturbo antisociale, abuso di sostanze o depressione. Nello specifico indica i geni: "5htt62", "Drd263", "Dat164" e "Drd465", da collegare al comportamento antisociale e alla criminalità, poiché regolano la *dopamina* – neurotrasmettitore coinvolto nel sistema della ricompensa, la cui carenza potrebbe causare oltre ai problemi di mobilità, anche un calo delle prestazioni psichiche e apatia-, e la *serotonina* il cosiddetto "ormone del buonumore" che sostiene gli equilibri umorali del nostro sistema nervoso centrale e la cui carenza si associa a depressione, attacchi di panico, insonnia, mal di testa, ipertensione, ansia. Diversi neurotrasmettitori e ormoni, tra cui vasopressina (Coccaro E. et al, 1998), steroidi, oppioidi e altre sostanze, sono coinvolti nella modulazione del comportamento aggressivo; ad oggi la maggior parte delle prove attuali supporta fortemente i ruoli della serotonina e delle catecolamine (Volavka J, 1999). La serotonina (5-idrossitriptamina; 5-HT) esercita un controllo inibitorio sull'aggressività impulsiva. Anche i sistemi di noradrenalina svolgono un ruolo

nell'aggressività. Simile al comportamento suicidario, l'aggressività è associata ad una maggiore attività noradrenergica (Volavka J, 1999).

All'interno del suo saggio, Raine, racconta la storia di Donta Page, un ragazzo cresciuto all'interno di un contesto privo di cure genitoriali e colmo di traumi fisici e psicologici successivi a maltrattamenti e abusi non solo interni all'ambiente familiare ma anche esterni. Donta non aveva un padre. Fu sballottolato tra madre e prozia durante la sua infanzia non riuscendo a costruire alcun legame di attaccamento e, spesso, veniva lasciato a sé stesso tutto il giorno. Non riceveva supporto, conforto o aiuto ma solo ingiurie e soprusi. Iniziò a commettere furti all'età di 16 anni. Quando da adulto commise il primo omicidio, il suo legale, fece notare che in passato c'erano state addirittura diciannove segnalazioni di cure, otto delle quali fatte prima del suo primo reato. Il legale presentò a Raine il caso del suo assistito e lo psicologo accettò di utilizzare la medesima tecnica usata nei suoi studi pregressi sugli assassini. Il risultato della TAC di Donta venne paragonato ai gruppi di controllo e successivamente venne esposta di fronte la giuria: era presente un ridotto funzionamento delle regioni mediali e orbitali della corteccia prefrontale e del polo temporale destro. Se nella metà superiore del cervello dei gruppi di controllo era presente un colore rosso o giallo, osservando la tac di Donta, le medesime aree presentavano colori freddi, verdi, indice di una riduzione del metabolismo glucidico nei poli frontali. E ancora, nel gruppo di controllo si evidenziava una buona attivazione della regione mediale della corteccia frontale e nei due lati che compongono la corteccia orbitofrontale. Al contrario, Donta Page dimostrava un'evidente mancanza di funzionamento sia a livello mediale che orbitofrontale. Due risultati diversi come il giorno e la notte. Dunque, era chiaro che il funzionamento del cervello di Page fosse abbastanza diverso da quello delle persone normali. Dalla rilevazione del suo QI quello che emerse era un punteggio più alto relativo all'emisfero sinistro rispetto al destro, responsabile dell'emotività. Dunque, i precedenti di malattia mentale presenti nel ramo paterno, aggiunti alla storia familiare aberrante materna nota per i maltrattamenti, hanno fatto ipotizzare che alcuni fattori genetici potessero aver svolto un ruolo nell'avviare il ragazzo alla strada del comportamento criminale. La corteccia mediale prefrontale, specialmente il polo frontale, è responsabile del controllo del comportamento, della scelta morale, dell'empatia, del giudizio sociale e dell'idea che si ha di sé (Gusnard et al, 2001), (Antonucci et.al., 2006). La corteccia ventrale prefrontale, che include la corteccia orbitofrontale, è importante per la regolazione delle emozioni e per il controllo degli impulsi, per il riflesso condizionato della paura, per sviluppare l'abilità di cambiare strategia di risposta comportamentale, per la compassione che proviamo per gli altri e per la capacità di prenderci cura di loro, per la sensibilità e per altri stati emozionali (Freedman et al, 1998), (Shamay-Tsoory, et al., 2005). Essendo la corteccia prefrontale orbitomediale coinvolta nel controllo e nell'inibizione delle azioni impulsive, le lesioni in quest'area possono provocare comportamenti disinibiti aggressivi (Volavka 2008; Grafman et al 1996). Pazienti con problemi neurologici con danni in queste regioni difatti mostrano impulsività, perdita dell'autocontrollo, immaturità, mancanza di tatto, incapacità di modificare e di inibire il proprio comportamento inappropriato, hanno scarsa reputazione sociale, mancanza di flessibilità intellettuale, scarse capacità di ragionamento e di problem-solving, ma

anche personalità e comportamenti di tipo psicopatico (Bechara et al, 1997), (Damasio et al., 1990).

Raine, inoltre, associa i comportamenti antisociali ad alcune caratteristiche cerebrali particolari, identificando nello specifico, uno sviluppo cerebrale incompleto nella *corteccia cingolata posteriore*, delle disfunzioni *nell'amigdala* e delle disfunzioni *nell'ippocampo*, dimostrandolo attraverso tomografie sul cervello dei detenuti, applicando il neuroimaging funzionale.

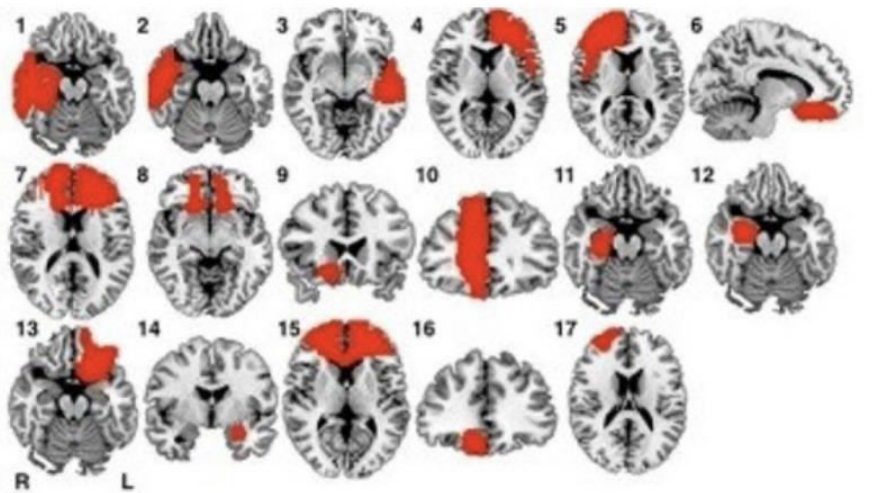
Insieme ad una predisposizione genetica, Raine, si è soffermato anche sull'importanza dell'aspetto sociale ponendo l'accento sui primi anni di vita di una persona: sembrerebbe, secondo lo psicologo, che malnutrizione e abbandono materno possono far sviluppare nel soggetto un'inclinazione a comportamenti antisociali.

È stato altresì dimostrato da uno studio finlandese, con un campione di quasi sei mila soggetti che per i figli delle donne fumatrici si prospettasse il doppio delle possibilità di avere precedenti penali entro i ventidue anni (Rantakallio et al., 1992), mentre l'assunzione di alcool triplica le possibilità cliniche che il bambino sia destinato alla delinquenza da grande (Sood et al., 2001).

Un altro studio interessante è quello di Darby e colleghi del 2017 i quali, attraverso l'utilizzo di tecniche di imaging, hanno mappato le lesioni cerebrali in 17 pazienti che hanno manifestato un comportamento criminale. L'obiettivo era quello di vedere se ci fossero delle lesioni cerebrali associate al comportamento antisociale. I comportamenti criminali studiati erano: furto, frode, stupro, aggressione e omicidio. Dai risultati è emerso che le lesioni coinvolgono diverse regioni, ma tutte su una rete comune: quella implicata nei processi morali. Ovviamente non basta avere una lesione a livello di questa rete. Il risultato del comportamento criminale viene ricondotto sempre all'insieme di più fattori: quelli ambientali, sociali e genetici.

Le 17 lesioni sono state identificate nelle seguenti aree:

- 9 nella struttura mediale frontale o orbitofrontale;
- 3 a livello del lobo temporale mediale / amigdala;
- 3 nel lobo temporale anteriore;
- 1 nella corteccia prefrontale dorsomediale;
- 1 nello striato ventrale e in alcune parti della corteccia orbitofrontale.



*Fig. 1: Lesioni associate temporalmente al comportamento  
criminale*

I risultati di un altro studio condotto da Raine A. (Raine et al., 2017), su soggetti che hanno commesso omicidi impulsivi e soggetti che hanno invece commesso omicidi premeditati, supportano l'ipotesi che gli assassini impulsivi siano meno capaci di regolare e controllare gli impulsi aggressivi generati da strutture sottocorticali a causa di una carente regolazione prefrontale risultando, queste ultime, come una caratteristica fondamentale per i killer impulsivi. Inoltre, la letteratura sull'aggressività indica una disfunzione di parti del sistema limbico, in particolare l'amigdala e l'ippocampo, le due strutture limbiche all'interno del lobo temporale (Bear, 1991). Un'altra rianalisi di questi dati (Raine. et al, 1997) ha determinato che i criminali impulsivi avevano un metabolismo del glucosio prefrontale inferiore rispetto ai soggetti di controllo (Raine et al 2017), pertanto, il funzionamento corticale prefrontale che controlla il comportamento aggressivo è compromesso in particolare nelle persone che esibiscono violenza impulsiva rispetto a quella premeditata. Le origini di queste disfunzioni possono essere genetiche, o dovute a influenze ambientali nocive che disturbano lo sviluppo neurologico prenatale, o correlate a complicazioni perinatali, o un'interazione tra questi fattori. Alcuni cambiamenti strutturali, come una riduzione del volume del lobo temporale, possono essere causati da abusi sui minori e questo effetto potrebbe essere mediato da aumenti cronici di glucocorticoidi e catecolamine associati allo stress di essere maltrattati (De Bellis et al. 1998). Un altro studio ha mostrato come gli assassini che non avevano una storia di deprivazione psicosociale precoce (ad es., nessun abuso infantile o negligenza familiare) avevano un metabolismo del glucosio prefrontale inferiore rispetto agli assassini che avevano subito deprivazione psicosociale precoce e rispetto un gruppo di controlli normali (Raine et al. 1998). Questi risultati, secondo Raine et al. suggeriscono che gli assassini privi di deficit psicosociali sono caratterizzati da deficit prefrontali; pertanto, si arriva alla conclusione dell'esistenza di due percorsi verso lo sviluppo di comportamenti violenti: neurobiologia anormale (disfunzione corticale



prefrontale) o ambiente di crescita anormale.

In che misura però, anomalie a livello cerebrale possono essere considerate una causa del comportamento criminale? In realtà, non si può parlare di un rapporto diretto causa-effetto, bensì di lesioni cerebrali che potrebbero contribuire o predisporre un soggetto al comportamento criminale. A sorprendere sono indubbiamente le relazioni temporali che ci sono tra lesione e comportamento. Basti pensare ad uno dei casi più famosi nel mondo della Psicologia e della Neurologia, quello di Phineas Gage, che dopo una lesione a livello della corteccia prefrontale ventromediale (vmPFC) manifestò cambiamenti di personalità fino alla messa in atto di comportamenti antisociali. Oppure possiamo portare il caso del soldato Charles Whitman che, a seguito della comparsa di un tumore a livello del lobo temporale destro, uccise 16 persone.

Rintracciando le cause del comportamento violento, sembra che anche il genere possa essere un predittore molto robusto di tale agito. La differenza di genere nell'aggressività si sviluppa in età prescolare, è pienamente espressa dalla pubertà ed è in parte dovuta a cause sociali, comprese le pratiche di educazione dei figli (Volavka, 2008). Anche elevati livelli di testosterone in circolo possono essere associati ad aggressività nei giovani maschi (Dabbs et al., 1995), e forse anche nelle giovani femmine (Dabbs, & Hargrove, 1997), seppure nella pratica questi risultati non sono stati replicati in modo coerente; inoltre, non è chiaro se il livello ormonale sia un antecedente o una conseguenza dei comportamenti violenti (Susman, et al., 1996). I due tipi di aggressività nell'uomo sono quella proattiva o quella reattiva. L'aggressività proattiva è una forma di aggressività contraddistinta da comportamenti fisici e verbali intesi a dominare o ottenere un vantaggio personale a scapito degli altri. Per quanto concerne l'aggressività reattiva si fa riferimento a quel tipo di aggressività contraddistinta da una risposta difensiva innanzi ad una minaccia percepita. Ci sono dei fattori che possono modulare l'espressione del comportamento aggressivo.

Nello studio condotto da Kreuz, e colleghi (Kreuz et al., 1972) è stato notato che, i livelli plasmatici di testosterone non differivano significativamente tra i due gruppi presi in considerazione nello studio, ossia giovani ragazzi prigionieri e non; la differenza sostanziale osservata, è stata riscontrata nei livelli di testosterone tra soggetti che avevano una storia adolescenziale pregressa contornata da agiti criminali violenti e aggressivi -con livello di testosterone pari a 997 mg%- rispetto ai prigionieri che avevano una fedina penale meno cruenta e che mostravano un livello di testosterone più basso, pari a 705 mg%. È possibile che, uomini con livelli di testosterone alto siano gli stessi che, nella fase adolescenziale avevano il medesimo valore alto, seppure ciò, non è stato propriamente dimostrato da studi longitudinali (Kreuz, & Rose, 1972).

Uno studio quantitativo svolto con l'EEG ha fornito prove preliminari per lo sviluppo corticale anomalo nei bambini maltrattati (Ito et al. 1998). Dallo studio condotto (Ito et al., 1993) su 104 pazienti di età media corrispondente a 13 anni, sono emerse delle anomalie prevalentemente nella parte sinistra della regione frontale, temporale o anteriore per bambini abusati fisicamente e nella parte sinistra della regione temporale solo per bambini psicologicamente abusati o trascurati. I bambini all'interno di questo studio sono stati testati

mediante esami neurologici, test neuropsicologici, EEG, MRI, auditory evoked potentials (AEP), visual evoked potentials (VEP) e computed tomography (CT scan). I soggetti erano accomunati da abusi nell'infanzia che comprendevano: abuso sessuale, psicologico, fisico, verbale e trascurante. I dati possono dunque supportare l'ipotesi che l'abuso precoce alteri lo sviluppo del cervello e, in particolare, delle strutture limbiche, suggerendo che anomalie dell'EEG possono essere una conseguenza dell'abuso precoce.

Van der Kolk e Greenberg (Van der Kolk BA, Greenberg MS, 1987) hanno proposto che l'esposizione a traumi ripetuti possa portare all'attivazione limbica e all'emergere di anomalie neurologiche. Inoltre, studi su animali indicano che le proiezioni di dopamina verso la corteccia prefrontale sono specificatamente attivate da lieve stress (Bannon & Roth, 1983; Kalivas & Duffy, 1989) ed è certamente concepibile che l'attivazione ripetuta possa influenzare negativamente lo sviluppo di questa regione del cervello che corrisponde all'ultima regione del cervello a maturare (Fuster, 1980).

Ad oggi, psicologi, neuroscienziati, medici o giudici si pongono un quesito tanto lecito quanto complesso: il paziente deve essere ritenuto responsabile di ciò che fa? Deve essere punito allo stesso modo di un soggetto senza alcuna lesione? Qual è il confine che separa un comportamento criminale patologico, da uno conseguente a lesione/disfunzione cerebrale. Purtroppo, questo è un interrogativo di cui ancora non si ha risposta, la decisione è in mano ai giudici che sentenziano il condannato, ma resta di fondamentale importanza il concetto di riabilitazione, prevenzione e trattamento.

## *Trattamento*

Non ci sono prove che un trattamento particolare porti al miglioramento a lungo termine. Quindi, il trattamento mira a raggiungere un altro obiettivo a breve termine, come per esempio evitare conseguenze legali (Manuale MSD, 2021). In generale il trattamento del disturbo antisociale può essere associato ad una terapia cognitivo comportamentale o farmacologica; Nelle fasi avanzate del trattamento psicoterapeutico gli sforzi sono diretti a individuare quelle situazioni di vita che tendono a scatenare nel paziente un comportamento antisociale ed *errori di ragionamento* promuovendo lo sviluppo di strategie di fronteggiamento funzionali che li rendono soggetti meno impulsivi e più razionali. Per quanto concerne il trattamento farmacologico esso tende ad avvalersi di antipsicotici ed antidepressivi. Il trattamento del comportamento violento nei pazienti con disturbi mentali è in qualche modo simile al trattamento dei pazienti con ideazione suicidaria. Gli inibitori selettivi della ricaptazione della serotonina (SSRI) utilizzati di routine per il trattamento della depressione sono risultati efficaci anche contro l'aggressività impulsiva nei pazienti con disturbi della personalità che non soffrivano di depressione maggiore (Coccaro, E. F., & Kavoussi, R. J. 1997). Il litio, un farmaco che sembra ridurre il rischio di suicidio per i pazienti bipolari (Sher, L., & Mann, J. J., 2003), ha anche ridotto il comportamento aggressivo impulsivo in detenuti che non erano psicotici; o ancora, la somministrazione di un SSRI per quattro settimane a persone senza disturbi mentali ha ridotto i loro sentimenti di ostilità (Knutson, B. et al. 1998).

I fattori neurobiologici e ambientali (p. es., sociali) interagiscono continuamente e si influenzano a vicenda, dunque, per comprendere la neurobiologia della violenza, dobbiamo studiarla nel contesto di tali interazioni biosociali. I dati scientifici evidenziano sempre di più come dietro lo sviluppo di una carriera criminale persistente e violenta ci sia una complessa interdipendenza tra fattori e processi criminogeni, neuropsicologici, biologici, psicopatologici, familiari e sociali. È solo attraverso il riconoscimento di questo grande insieme di fattori che è possibile operare in modo mirato per programmare interventi volti alla prevenzione del comportamento criminale, di tutela della comunità, e di recupero della persona autrice di reato.

## *Il coinvolgimento del sistema emotivo*

All'interno dell'ambiente mafioso quella che si respira, e che si tramanda poi ai figli, è un'aria di freddezza, di repressione emotiva, che viene anche definita “anestetizzazione delle emozioni”; La repressione delle stesse e la vergogna per la loro sperimentazione si tramuta in una vivida e rigida mancanza d'intelligenza emotiva che ha come fine ultimo quello di *de-umanizzare* la persona, con lo scopo di rendere spietati di fronte alla violenza e spudoratamente impavidi. Anestetizzare i sentimenti, tuttavia, non significa affatto non provarne: le emozioni divengono -tramite rigido insegnamento- oggetto di vergogna, sono successivamente repressi, difficili da esprimere, razionalizzate e, spesso, provocano disturbi psicosomatici (Russo, 2022).

A livello anatomico le emozioni ricoprono un vasto territorio poiché sono tante le aree che vengono attivate a seguito di una esperienza emotiva. Il sistema limbico è un complesso di strutture encefaliche avente un ruolo chiave nelle reazioni emotive, nelle risposte comportamentali, nei processi di memoria e nell'olfatto. Di fondamentale importanza è citare, all'interno di questo ambito è il neuro-anatomista Papez poiché fu proprio lui ad ipotizzare un primo circuito per la regolazione e il controllo delle emozioni<sup>14</sup> (ripreso poi negli anni '50 da MacLean) e le cui osservazioni vennero pubblicate nel 1937 sulla rivista *Archives of Neurology and Psychiatry*. Papez formulò una teoria che spiegava l'esperienza soggettiva dell'emozione come un flusso d'informazioni lungo delle connessioni anatomiche circolari. Questo circuito comincia e finisce con l'ippocampo; passa attraverso la fornice verso i corpi mammillari per poi attraversare il tratto mammillo-talamico e le sinapsi nel nucleo talamico anteriore. Con Papez emerge una struttura “chiave” che corrisponde all'ipotalamo al quale giungono i segnali sensoriali in arrivo e dal quale escono stimoli che controllano le risposte emotive del corpo.

Darwin con “L'espressione delle emozioni negli animali e nell'uomo” è stato il primo ad attribuirle anche al mondo animale, e lo fa sottolineando la continuità che lega le varie specie poiché le emozioni hanno un'origine evolutiva comune. Egli, mette in relazione la presenza di fenomeni espressivo-motori come l'espressione di terrore nell'umano, di disappunto nello scimpanzè, l'ostilità e la rabbia nel gatto e nel cane che, analizzate da un punto di vista comportamentale, presentano delle caratteristiche -anche in termini di attivazione neuromuscolare della faccia, la configurazione della bocca ecc.- che sono estremamente comuni e conservate e che rilevano, secondo Darwin, quella che è l'origine filogenetica comune di queste manifestazioni. Dunque, anche negli animali le emozioni hanno una funzione fortemente comunicativa e intervengono nelle interazioni sociali.

Lo studio di Blair e collaboratori (2004) ha testato l'abilità di individui antisociali nel misurare il grado di

---

<sup>14</sup> E non solo poiché, questo circuito, secondo dati di alcuni autori, potrebbe essere implicato anche nelle funzioni mnemoniche.

comprensione di una storia valutando la comprensione degli stati mentali attraverso l'Advanced Theory of Mind Test (Happé, 1994), dimostrando che la performance degli individui con antisocialità non era peggiore rispetto a quella di individui del gruppo di controllo; la sola differenza riscontrata era in una ridotta responsività ai segnali di stress. Richell e collaboratori (2003) hanno esaminato l'abilità di individui antisociali a svolgere il Reading the Mind in the Eyes' Task (Baron-Cohen et al. 1997), un test in cui i partecipanti devono giudicare lo stato socio-emozionale mostrato da un individuo basandosi solo sulle informazioni provenienti dalla zona degli occhi e, ancora una volta, non sono stati riscontrati deficit (Stateofmind). Seppure questi risultati non mostrino correlazioni, altrettanti altri dimostrano il contrario; ad esempio, lo studio condotto da Hasting (Hastings et al. 2008) ha mostrato come i soggetti antisociali hanno problemi nell'identificare le espressioni emozionali negative degli altri, specialmente tristezza e paura. O ancora, in un altro studio di Blair e colleghi, (Blair et al. 2001) confrontando le abilità a identificare le espressioni facciali in bambini e adolescenti tra i 9 e i 17 anni -distinti sulla base di elevate o basse tendenze antisociali- hanno riscontrato delle difficoltà maggiori a riconoscere le espressioni di paura e tristezza nei bambini con elevate tendenze antisociali rispetto a quelli con basse tendenze antisociali. Inoltre, nello studio condotto da Patrick, (Patrick et al. 1993) è stato osservato nei soggetti antisociali una ridotta differenza nella frequenza del battito cardiaco in risposta a frasi-stimolo neutre vs frasi-stimolo minacciose, rispetto ai non antisociali. Allo stesso modo, studi di psicofisiologia hanno evidenziato una ridotta risposta elettrotermica agli stimoli avversivi negli antisociali, come anche un ridotto potenziamento del riflesso di ammiccamento palpebrale (Kosson et al. 2002) suggerendo che questi soggetti avessero difficoltà nella comprensione di stimoli o situazioni potenzialmente pericolose.

Ci sono almeno tre modalità mediante le quali noi riusciamo a capire le emozioni altrui. Nel primo metodo si elaborano visivamente le espressioni facciali correlate alle emozioni; un esempio è stato riportato da uno studio che ha evidenziato come alcune zone dell'insula si attivino sia odorando attivamente qualcosa di disgustoso, sia quando qualcun'altro esprime visivamente il proprio disgusto per qualcosa. Un altro metodo sostiene che il riconoscimento delle emozioni preveda che venga evocata una rappresentazione motoria e premotoria sia se si osserva qualcuno compiere espressioni facciali sia maggiormente se il soggetto si trova in un contesto in cui è stato istruito a ripetere quello che sta osservando; Lo studio "Activation of the right inferior frontal cortex during a sessment of facial emotion" (Nakamura, et al, 1999) è uno dei primi lavori di brain imaging che mostra come, esposti ad un volto che esprime una data emozione, non si attivano solo le aree visive ma anche premotorie. Il terzo metodo avviene se si condivide con l'altro un'emozione mettendo in atto l'empatia. Inoltre, anche gli animali sembrano capaci di un livello superiore di riconoscimento, una vera e propria comprensione delle emozioni, ossia di empatia. Per esempio, la consolazione e la preoccupazione sono state trovate anche in scimmie antropomorfe.

De Waal e Preston elaborano il concetto di empatia come la capacità di provare e riconoscere emozioni in sé stessi e negli altri e la definiscono come una sensibilità emozionale e mentale allo stato di un altro, dall'esserne influenzati al dividerlo fino alla valutazione delle cause e l'adozione del punto di vista di un

altro. Dalla scoperta dei neuroni specchio si è cominciato a parlare di intersoggettività, cognizione sociale, empatia, ma mantenendo un forte radicamento con la neurofisiologia del movimento. Citando Vittorio Gallese (Vittorio Gallese, 2007), alla base delle capacità di comprendere il comportamento intenzionale altrui, sia da un punto di vista filogenetico che ontogenetico, vi è un meccanismo funzionale di base che corrisponde alla simulazione incarnata.

Da diversi studi, viene sottolineato come le emozioni negative abbiano una priorità rispetto a quelle positive in quanto tipicamente espresse in situazioni pericolose. Le emozioni negative quali paura o rabbia sono fortemente adattive proprio perché conferiscono un vantaggio evolutivo rispetto a quelle positive, per questo si parla di *priorità delle emozioni negative*. Secondo Ekman le emozioni negative di base sono rabbia, paura e disgusto. Nell'ambito del riconoscimento delle emozioni facciali, il lavoro con la magnetoencefalografia dimostra come l'amigdala possa attivarsi addirittura 30 millisecondi dopo la presentazione di stimoli emozionali con valore negativo, per segnalare delle situazioni di emergenza, accedendo ad una informazione visiva e ad un suo riconoscimento preconsco, ben prima rispetto alle strutture visive del solco temporale superiore o del giro fusiforme -che è quello implicato nell'analisi specifica degli stimoli facciali- possano effettuare. Le corteccie visive di ordine superiore invece si attivano con ritardo, intorno ai 165 ms. Gli aspetti temporali sull'elaborazione delle emozioni da parte dell'amigdala sono emersi da studi con MEG e anche confermati da studi intra-corticali. Questo circuito è presente sin dalla nascita ed è importantissimo per riconoscere determinate espressioni facciali; all'inizio è aspecifico, infatti inizialmente i neonati mostrano solo una preferenza per stimoli facciali ma non hanno ancora una netta discriminazione delle varie espressioni facciali; intorno ai 5/7 mesi si assiste al progredire del sistema in base all'*experience-expectant*, cioè quel sistema geneticamente programmato per maturare in base ad una esperienza ben precisa, a pattern specifici. L'insula, l'amigdala e le regioni prefrontali e limbiche si occupano della coordinazione e del controllo delle risposte emozionali collaborando anche con i sistemi scheletrici e muscolari per poter coordinare le reazioni comportamentali e poter rispondere a situazioni di emergenza, garantendo quindi una risposta immediata.

La Teoria Polivagale del neurofisiologo di Stephen Porges mira a spiegare le reazioni dell'uomo di fronte a situazioni di pericolo e fornisce un quadro concettuale per comprendere il legame tra i sottosistemi autonomi e la regolazione dei comportamenti sociali e descrive tre sottosistemi autonomi anatomicamente e fisiologicamente differenti, ciascuno dei quali è rispettivamente legato: all'immobilizzazione (finta morte, promossa dal nervo vago amielinico), alla mobilitazione (comportamenti di lotta-fuga, favoriti dal sistema nervoso simpatico) ed alla comunicazione (mostrare le espressioni facciali, stabilire un contatto visivo, esprimere prosodia e modulare i muscoli dell'orecchio medio per migliorare l'estrazione della voce umana, mediata dalle fibre vagali mieliniche) (Porges, 2001).

Ricerche condotte hanno suggerito che l'emisfero destro potrebbe essere coinvolto nel processamento delle emozioni negative (Schwartz et al. 1975; Ahern Schwartz, 1985). Galin (Galín, 1974) e Joseph (Joseph,

1988) hanno inoltre ipotizzato che i ricordi d'infanzia dolorosi potrebbero essere archiviati proprio in quella parte dell'emisfero, al di fuori della coscienza e consapevolezza ma, comunque in grado di influenzare il comportamento. Schiffer, Teicher, e Papanicolaou (unpublished observation, 1992), utilizzando dei potenziali evocati, hanno scoperto che il richiamo del ricordo traumatico infantile spostava la predominanza dell'attività corticale da sinistra *verso destra* che era a sua volta correlato con la gravità degli abusi subiti (Ito et al., 1993). Nel suo lavoro Leslie (Leslie et al. 2004), con una parte di sola osservazione e un'altra di imitazione dell'espressione, ha notato che per i volti, la visione passiva comportava un'attivazione significativa nell'area premotoria ventrale destra, mentre l'imitazione ha prodotto l'attivazione bilaterale. Questo risultato è coerente con le evidenze relative alla dominanza dell'emisfero destro per l'elaborazione emotiva e suggerisce che potrebbe esserci un sistema di mirroring dell'emisfero destro che potrebbe fornire un substrato neurale per l'empatia. Per la gran parte delle persone, quando si parla di empatia, ci si riferisce soprattutto -se non esclusivamente- al dominio degli stati affettivi e delle emozioni. Questo è un errore perché è da considerare -in ambito fenomenologico- come una modalità di base di relazione con l'altro. È una delle strutture portanti dell'intersoggettività che include le dimensioni emozionali ed affettive, ma che non è confinata a queste, include sensazioni ed azioni. Ogni espressione corporea, sia essa una manifestazione delle sensazioni o l'espressione di un'emozione o di azioni, è sotto l'ombrello dell'empatia; dunque, non si può fare dell'empatia qualcosa di circoscritto alle sole emozioni, c'è molto di più in gioco (Porges, 2001).

Studi comportamentali hanno mostrato che l'abuso infantile (Pollak et al 2000; Gibb et al. 2009), l'abbandono (Gibb et al. 2009) e il trauma (Scrimin et al. 2009), *interrompono* lo sviluppo delle capacità di riconoscimento delle emozioni producendo un pregiudizio percettivo per le espressioni facciali arrabbiate con l'esclusione di altre emozioni negative (ad esempio, tristezza). Inoltre, è stato ulteriormente dimostrato che il normale sviluppo del riconoscimento esplicito delle emozioni può essere influenzato da esperienze di maltrattamento infantile definite come “qualsiasi atto di omissione o commissione che risulti un danno o potenziale danno, indipendentemente dall'intento” (Gilbert, 2009).

È stato osservato che le persone esposte a molteplici eventi avversi nella vita hanno mostrato una risposta gelida a immagini affettive piacevoli e spiacevoli (Hagenaars, 2012), suggerendo che gli eventi avversi che si presentano potrebbero promuovere una risposta generalizzata di congelamento agli stimoli sociali al posto di risposte comportamentali prosociali ed empatiche. Se ci pensiamo, questo è esattamente quello che succede ai figli di 'Ndrangheta che sono costretti a patire ed osservare violenze quotidiane, siano esse fisiche o psicologiche, sin dalla tenera età. Se un soggetto subisce un evento traumatico ripetuto, ciò causa un *PTSD complesso*, per cui oltre a intrusività, ritiro ed iper-vigilanza modifica radicalmente il profilo della personalità, producendo un soggetto totalmente diverso.

A dimostrazione di quanto l'assenza di un parenting adeguato -o peggio, l'assenza di un parenting- possa inficiare sullo sviluppo psico-fisico del bambino, ci sono degli studi condotti in Africa. Roberto Ravera ha fondato una ONLUS nella capitale del Sierra Leone, il piccolo paese dell'Africa occidentale definito “il più

povero al mondo”. Qui, Martina Ardizzi, Vittorio Gallese e Maria Alessandra Umiltà, hanno costruito una equipe che ha deciso di portare il laboratorio sperimentale in Sierra Leone. Con questo approccio, negli anni, hanno pubblicato diversi lavori: *When Early Experiences Build a Wall to Others' Emotions: An Electrophysiological and Autonomic Study*” (Ardizzi, et al, 2013)<sup>102</sup>, *“Impact of Childhood Maltreatment on the Recognition of Facial Expressions of Emotions”* (Ardizzi et al, 2015)<sup>103</sup> e *“Less Empathic and More Reactive: The Different Impact of Childhood Maltreatment on Facial Mimicry and Vagal Regulation”* (Ardizzi et al, 2016). I bambini e ragazzi di strada<sup>15</sup> studiati sono tutti caratterizzati da un trauma precoce, protratto ed interpersonale. Dai risultati si evince che, nel tempo, il trauma complesso causato da maltrattamento precoce protratto produce un deficit nel riconoscimento dell’espressione di rabbia che, difatti, viene riconosciuta a prescindere sia quando l’altro la esprime che quando non lo fa. Il bias nel riconoscimento della rabbia, compare da subito e si mantiene, quindi non risulta, dai dati emersi, influenzato dalla durata del maltrattamento. Mentre, per quanto riguarda le risposte implicite, invece, la durata del maltrattamento induce una progressiva riduzione della facial mimicry congruente in risposta ad emozioni negative; più passa il tempo e meno rispondono congruentemente alle emozioni altrui. Questi risultati indicano che più precoce sarà l’intervento riabilitativo psicoterapeutico, migliori saranno le possibilità di successo. Le sequele psicologiche e psichiatriche devono essere iscritte in questo quadro interpretativo ricevendo maggiore definizione in vista della progettazione di percorsi riabilitativi o terapeutici. Questo perché dai 6 agli 11 anni la regolazione compensa l’attivazione vagale meglio di quanto avvenga nei gruppi di controllo; è questo lo spazio di tempo in cui bisogna intervenire con criteri diagnostici sempre più precisi ai fini di un intervento tempestivo ed efficace.

In letteratura esistono due approcci diversi al problema della cognizione sociale: il primo è quello della teoria della simulazione, il secondo quella della teoria della mente. La teoria della mente (ToM) è un costrutto che fa specificamente riferimento alle abilità, in ambito sociale, di comprendere il comportamento proprio e altrui sulla base del comportamento manifesto, non di ragionamenti razionali, ma su contenuti fisici e concreti, e di prevedere ed interpretare il comportamento sulla base di questi contenuti. Per quanto concerne, invece, la teoria della simulazione, secondo Goldman e colleghi, essa fa riferimento alla capacità di riuscire a provare lo stesso stato emotivo dell’altro, ponendosi nella sua prospettiva. Studi di neuroimaging e su lesioni cerebrali, hanno permesso agli scienziati di localizzare i circuiti alla base della ToM. Esperimenti eseguiti sui macachi hanno rivelato che i neuroni nel solco temporale posteriore, STS, si attivano in maniera selettiva quando le scimmie osservano la direzione dello sguardo di altre scimmie e quando osservano un’azione diretta ad uno scopo (Gallese e Goldman, 1998). Studi di imaging funzionale hanno rivelato che -negli umani- si attiva un’area omologa al lobo temporale nell’osservare oggetti finalizzati a uno scopo. Il lobo temporale contiene anche i neuroni specchio che si attivano sia durante l’esecuzione di un movimento di un arto, sia durante la semplice osservazione dello stesso movimento compiuto da un’altra persona, ma

---

<sup>15</sup> Così definiti indipendentemente dalla condizione di avere o meno una casa, sono bambini che passano la maggior parte del loro tempo per strada senza alcun tipo di assistenza parentale o sociale



non solo; essi producono una risposta anche quando si osserva o si prova la stessa emozione dell'altro; dunque, la loro scoperta permette di capire come si possono imitare non solo le azioni degli altri ma anche gli stati mentali (Stateofmind, 2017).

Le scoperte in campo neuroscientifico sul coinvolgimento emotivo in soggetti che hanno subito abusi infantili, abbandono e traumi, risultano importanti per appurare quanto tali situazioni possano inficiare sullo sviluppo dell'intelligenza emotiva trattata inizialmente nel 1990 da P. Salovey e J. Mayer, e poi nel 1995 da D. Goleman. L'allontanamento dei bambini dal contesto disfunzionale mafioso -in cui viene promulgata la repressione della componente emozionale, presente in ogni individuo,- può risultare di fondamentale importanza non solo al fine di promulgare la comprensione emotiva propria e altrui, ma anche per guidare pensieri e azioni e sviluppare abilità sociali intese come la capacità di stare assieme agli altri, rapportarsi con loro.



## **CONCLUSIONI**

Vivere all'interno di un contesto familiare come quello a cui i minori figli di 'Ndrangheta sono usuali fare corrisponde ad un maltrattamento che lede sia l'aspetto psicologico che quello fisico. Sono stati appurati - nel medesimo elaborato- gli aspetti negativi che emergono a seguito di un parenting disfunzionale ed il successivo evento traumatico che ne consegue. La mafia è una macchia sociale che mina alle menti, manipolando effettua una distorsione della realtà e delle sue componenti. Nulla esiste oltre l'onore ed il rispetto della famiglia, neppure la salvaguardia della propria persona è più importante della 'ndrina. Istruire all'educazione civica, implementare la promulgazione dei valori sociali, dell'empatia, del rispetto proprio e altrui; insegnare a conoscere le emozioni, sperimentarle senza vergogna e capirle, sono solo alcuni degli interventi di prevenzione e rieducazione. D'altronde, come lo stesso Falcone -nel 1991- affermava, anche la mafia, al pari di tutti i fenomeni umani cesserà di esistere e, questa sua scomparsa o sconfitta potrebbe non coincidere con la soluzione dei gravi problemi d'illegalità diffusa se prima non si sarà riusciti a capire e risolvere i problemi, anche culturali, che hanno generato la mafia e costituito la sua matrice primigenita. "Jung, all'interno della sua psicologia parla del concetto di individuazione che può essere tradotto con una frase emblematica di Nietzsche: diventa ciò che sei. Nella nostra vita continuiamo a inseguire modelli necessari alla crescita perché noi cresciamo mediante il processo d'imitazione; poi, però, bisogna distaccarsi da questa imitazione e diventare quello che propriamente si è. Una ricognizione di sé. Dobbiamo conoscere noi stessi poiché la prima condizione per diventare sé stessi è propri conoscersi, conoscere la propria identità, la propria virtù, capacità, ciò per cui si è nati. E se riusciamo a far fiorire noi stessi al di là dei modelli imitativi e delle belle cose che vengono fatte vedere, raggiungiamo così la felicità. Lo scopo della psicoanalisi è diventare sé stessi e per farlo bisogna uscire dalla collettività, non bisogna essere come gli altri." (Umberto Galimberti, 2021)

## BIBLIOGRAFIA

- Ahern CL, Schwartz CE: Differential lateralization for positive and negative emotion in the human brain: EEC spectral analysis. *Neuro- psychologia* 1985; 23:745-756
- Ainsworth, M. D. S. The bowlby-ainsworth attachment theory. *Behavioral and brain sciences*, 1(3), 436-438, 1978;
- Alhusen, J.L., 2008. A literature update on maternal-fetal attachment. *JOGNN J. Obstet. Gynecol. Neonatal Nurs.*
- Alizadeh S, Abu Talib MB, Abdullah R, Mansor M. Relationship between parenting style and children's behavior problems. *Asian Soc. Sci.* 2011; 7: 195-200.
- Ammaniti M., *Manuale di psicopatologia dell'infanzia*, Cortina, Milano, 2001
- Antonucci, A. S. et al., Orbitofrontal correlates of aggression and impulsivity in psychiatric patients, in «*Psychiatry Research*», 147, 2006, pp. 213-20.
- Baker, A. J., & Festinger, T. (2011). Emotional abuse and emotional neglect subscales of the CTQ: Associations with each other, other measures of psychological maltreatment, and demographic variables. *Children and Youth Services Review*, 33(11), 2297-2302.
- Bakermans-Kranenburg, M. J., Steele, H., Zeanah, C. H., Muhamedrahimov, R. J., Vorria, P., Dobrova-Krol, N. A., ... & Gunnar, M. R. (2011). III. Attachment and emotional development in institutional care: Characteristics and catch up. *Monographs of the Society for Research in Child Development*, 76(4), 62-91;
- Bannon MJ, Roth RH: Pharmacology of mesocortical dopaminergic neurons. *Pharmacol Rev* 1983; 35:53-68
- Bear D: Neurological perspectives on aggressive behavior. *J Neuropsychiatry Clin Neurosci*, 1991.
- Bechara, A. – Damasio, H. – Tranel, D. – Damasio, A. R., Deciding advantageously before

knowing the advantageous strategy, in «Science», 275, 1997, pp. 1293-94.

- Blair, R. J. R., Colledge, E., Murray, L., & Mitchell, D. (2001). A selective impairment in the processing of sad and fearful expressions in children with psychopathic tendencies. *Journal of abnormal child psychology*, 29(6), 491-498.
- Boemi S., Relazione sulla 'ndrangheta trasmessa al CSM dal Procuratore aggiunto
- Bornstein M.H., Handbook of Parenting, 4 voll., Lawrence Erlbaum Associates. Mahwah, 1991.
- Bowlby J., Intern. J. Psycho-Analysis 39, part 5, 1958.
- Bowlby, (1988). A secure base: Parent–child attachment and healthy human development. London, England: Routledge.
- Bowlby, J., & World Health Organization. (1952). *Maternal care and mental health: A report prepared on behalf of the World Health Organization as a contribution to the United Nations programme for the welfare of homeless children*. World Health Organization.
- Brazelton B., Greenspan S., I bisogni irrinunciabili del bambino, Cortina, Milano 2002.
- Brazelton B., Greenspan S., I bisogni irrinunciabili dei bambini, Cortina, Milano, 2001
- Buehler, Cheryl, et al. "Interparental conflict and youth problem behaviors: A meta-analysis." *Journal of Child and family studies* 6.2 (1997): 233-247; . Reid, William J., and Alida Crisafulli. "Marital discord and child behavior problems: A meta-analysis." *Journal of Abnormal Child Psychology* 18.1 (1990): 105-117.
- Camerini, Volpini, Lopez, Manuale di valutazione delle capacità genitoriali, L'APS-I (Assessment of Parental Skills-Interview), 2019.
- Camisasca, E. (2008). Traumi irrisolti, comportamento genitoriale atipico e attaccamento disorganizzato: una rassegna della letteratura. *Maltrattamento e Abuso all'Infanzia*, 10(2), 77-99.
- Carotenuto A., *cit.*; si veda pure AA.VV., *Hilgard's Introduzione alla Psicologia*, Piccin Nuova

Libreria, Padova, 1999, Cap. 3.

- Carpenter C. R., *Comp. Psychol. Monograph No. 10* (1934), p. 1
- Chambers, J. *The Neurobiology of Attachment: From Infancy to Clinical Outcomes. Psychodynamic psychiatry*, 45 (4), 542–563, 2017.
- Ciconte E., ‘Ndragheta, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2011.
- Cimino, S. (2002). La trasmissione intergenerazionale del maltrattamento: un quadro teorico. *Maltrattamento e Abuso all’Infanzia*, 4(3), 35-53.
- Coccaro, E. F., & Kavoussi, R. J. (1997). Fluoxetine and impulsive aggressive behavior in personality-disordered subjects. *Archives of general psychiatry*, 54(12), 1081-1088.
- Coccaro, E. F., Kavoussi, R. J., Hauger, R. L., Cooper, T. B., & Ferris, C. F. (1998). Cerebrospinal fluid vasopressin levels: correlates with aggression and serotonin function in personality-disordered subjects. *Archives of General Psychiatry*, 55(8), 708-714.
- Conferenza stampa del 05/11/2019, “Liberi di scegliere”
- Craig, F., Gioia, M. C., Muggeo, V., Cajiao, J., Aloï, A., Martino, I., Tenuta F., Cerasa A., Costabile, A. (2021). Effects of maternal psychological distress and perception of COVID-19 on prenatal attachment in a large sample of Italian pregnant women. *Journal of Affective Disorders*, 295, 665-672.
- Dabbs Jr, J. M., Carr, T. S., Frady, R. L., & Riad, J. K. (1995). Testosterone, crime, and misbehavior among 692 male prison inmates. *Personality and individual Differences*, 18(5), 627-633.
- Dabbs, J., & Hargrove, M. F. (1997). Age, testosterone, and behavior among female prison inmates. *Psychosomatic Medicine*, 59(5), 477-480
- Dadds MR, Powell MB. The relationship of interparental conflict and global marital adjustment to aggression, anxiety, and immaturity in aggressive and nonclinic children. *J. Abnorm. Child Psychol.* 1991; 19: 553-67.

- Damasio, A. R. – Tranel, D. – Damasio, H., Individuals with sociopathic behavior caused by frontal damage fail to respond autonomically to social stimuli, in «Behavioural Brain Research», 41, 1990, pp. 81-94.
- Darby, RR, Horn, A, Cushman, F, Fox, MD (2017) Lesion network localization of criminal behavior.
- Davies, K. A., Macfarlane, G. J., McBeth, J., Morriss, R., & Dickens, C. (2009). Insecure attachment style is associated with chronic widespread pain. *PAIN®*, 143(3), 200-205.
- De Bellis, M. D., Casey, B. J., Clark, D. B., Giedd, J., Boring, A., Kersh, A., & Frustaci, K. (1998). 53. Anatomical MRI in maltreated children with PTSD. *Biological Psychiatry*, 8(43), S16.
- Di Bella R., Zapelli M., Liberi di scegliere, La battaglia di un giudice minorile per liberare i ragazzi della ‘Ndrangheta, 2019.
- Di Bella, Zapelli, “La storia di Antonia”, tratto da “Liberi di scegliere. La battaglia di un giudice minorile per liberare i ragazzi della ‘Ndrangheta”, 2019, pp 72-80
- Di Pasquale, Rivolta, Le dimensioni del parenting. Fisionomia delle competenze genitoriali, 2013.
- Dollard and Miller N. E., Personality and Psychotherapy (McGraw-Hill, New York, 1950), p. 133.
- Duncombe ME, Havighurst SS, Kehoe CE, Holland KA, Frankling EJ, Stargatt R. Comparing an emotion- and a behavior-focused parenting program as part of a multisystemic intervention for child conduct problems. *J. Clin. Child Adolesc. Psychol.* 2014; 45: 320-34.
- Errante M. (2006), *Il sostegno alla genitorialità*, in Di Vita A., Garro M. (2006), *Il fascino discreto della famiglia; mutazioni familiari e nuove competenze*, Franco Angeli.
- Fearon, Bakermans-Kranenburg, van Ijzendoorn, Lapsley e Roisman, 2010 ; Schoemaker, Mulder, Deković e Matthys, 2013.
- Freedman M. et al., Orbitofrontal function, object alternation and perseveration, in «Cerebral

Cortex», 8, 1998, pp. 18-27;

- Fuster JM: The Prefrontal Cortex: Anatomy, Physiology and Neuropsychology of the Frontal Lobe. New York, Raven, 1980.
- Galin D.: Implications for psychiatry of left and right cerebral specialization: a neurophysiological context for unconscious processes. *Arch Cen Psychiatry* 1974; 31:572-583.
- Gallese V., Goldman A., 1998. "Mirror neurons and the simulation theory of mind-reading". *Trends Cogn. Sci.* 2, 493–501.
- Gibb BE, Schofield CA, Coles ME, Reported history of childhood abuse and young adults' information-processing biases for facial displays of emotion. *Child maltreatment* 14: 148–156, 2009.
- Gilbert R, Widom CS, Browne K, Fergusson D, Webb E, Janson S. Burden and consequences of child maltreatment in high-income countries. *Lancet.* 2009;373: 68–81.
- Glaser, D. (2002). Emotional abuse and neglect (psychological maltreatment): A conceptual framework. *Child Abuse & Neglect*, 26(6–7), 697–714.
- Gleason, MM, Fox, NA, Drury, S., Smyke, A., Egger, HL, Nelson III, CA, ... e Zeanah, CH (2011). Validità dei criteri derivati dall'evidenza per il disturbo dell'attaccamento reattivo: tipi indiscriminatamente sociali/disinibiti ed emotivamente ritirati/inibiti. *Journal of the American Academy of Child & Adolescent Psychiatry* , 50 (3), 216-231.
- Goddard, R. D., Relational networks, social trust, and norms: A social capital perspective on students' chances of academic success. *Educational evaluation and policy analysis*, 25(1), 59-74, 2003.
- Goldberg JS, Carlson MJ. Parents' relationship quality and children's behavior in stable married and cohabiting families. *J. Marriage Fam.* 2014; 76: 762-77.
- Goldberg, Julia S., and Marcia J. Carlson. "Parents' relationship quality and children's behavior in stable married and cohabiting families." *Journal of Marriage and Family* 76.4 (2014): 762-777.



- Goodnow J.J. “Sources, effects and possible changes in parenting skills: Comments on Belsky, Grusec, and Sanders and Morawska.” *Encyclopedia on Early Childhood Development* [online]. Tremblay R.E., R.G. Barr & R. De V. Peters, eds. (Montreal, Quebec: Centre of Excellence for Early Childhood Development; 2006). pp. 1-5. Accessed April 7, 2007.
- Grafman, J., Schwab, K., Warden, D., Pridgen, A., Brown, H. R., & Salazar, A. M. (1996). Frontal lobe injuries, violence, and aggression: a report of the Vietnam Head Injury Study. *Neurology*, 46(5), 1231-1231.
- Guarnieri Luigi, *L'atlante criminale: vita scriteriata di Cesare Lombroso*, Mondadori, 2000.
- Gusnard, D. A. et al., Medial prefrontal cortex and self-referential mental activity: Relation to a default mode of brain function, in «*Proceedings of the National Academy of Sciences of the United States of America*», 98, 2001, pp. 4259-64.
- Hagenaaers MA, Stins JF, Roelofs K, Aversive life events enhance human freezing responses. *Journal of Experimental Psychology: General* 141: 98–105, 2012.
- Hamarman, S., Pope, K. H., & Czaja, S. J. (2002). Emotional Abuse in Children: Variations in Legal Definitions and Rates Across the United States. *Child Maltreatment*, 7(4), 303–311.
- Harlow, H. F., & Zimmermann, R. (1959). Affectional response in the infant monkey: Orphaned baby monkeys develop a strong and persistent attachment to inanimate surrogate mothers. *Science*, 130(3373), 421-432.
- Harlow, H. F., & Zimmermann, R. R. (1959). Affectional response in the infant monkey: Orphaned baby monkeys develop a strong and persistent attachment to inanimate surrogate mothers. *Science*, 130(3373), 421-432.
- Hastings, M. E., Tangney, J. P., & Stuewig, J. (2008). Psychopathy and identification of facial expressions of emotion. *Personality and individual differences*, 44(7), 1474-1483.
- Hibbard R, Barlow J, MacMillan H. Psychological maltreatment. *Pediatrics* 2012; 130: 372-8.
- Hinde R. A., Thorpe W. H., Vince M. A., *Behaviour* 9, 214 (1956).

- Hornor G. (2020). Child and adolescent pornography exposure. *Journal of Pediatric Health Care*, 34(2), 191-199.
- Hornor G., *Journal of Pediatric health care, Attachment disorders*, 2020.
- Ianni F.A.J., *Affari di famiglia: parentela e controllo sociale nel delitto organizzato*, Garzanti, Milano 1974.
- *Il sole 24 ore* 2016, Intervista a Raine A.
- *Inchiesta Espresso*, Non crescerai mafioso, 2016, p.16
- Intervista di Umberto Galimberti, Felicità: Conoscere sé stessi nella consapevolezza dei propri limiti, 2021.
- Ito Y, Teicher MH, Glod CA, Harper D, Magnus E, Gelbard HA. Increased prevalence of electrophysiological abnormalities in children with psychological, physical, and sexual abuse. *J Neuropsychiatry Clin Neurosci*. 1993 Fall;5(4):401-8. doi: 10.1176/jnp.5.4.401. PMID: 8286938.
- Ito, Y., Teicher, M. H., Glod, C. A., & Ackerman, E. (1998). Preliminary evidence for aberrant cortical development in abused children: A quantitative EEG study. *The Journal of neuropsychiatry and clinical neurosciences*, 10(3), 298-307.56
- Ito, Y., Teicher, MH, Glod, CA, Harper, D., Magnus, E. e Gelbard, HA (1993). Aumento della prevalenza di anomalie elettrofisiologiche nei bambini con abusi psicologici, fisici e sessuali. *The Journal of Neuropsychiatry and Clinical Neurosciences*, 5 (4), 401–408.
- Joseph R: The right hemisphere: emotion, music, visual-spatial skills, body-image, dreams, and awareness. *J Clin Psychol* 1988; 44:630-673
- Kalivas PW, Duffy P: Similar effects of daily cocaine and stress on mesocorticolimbic dopamine neurotransmission in the rat. *Biol Psychiatry* 1989; 25:913-928
- Knutson, B., Wolkowitz, O. M., Cole, S. W., Chan, T., Moore, E. A., Johnson, R. C., ... & Reus, V. I. (1998). Selective alteration of personality and social behavior by serotonergic intervention. *American Journal of Psychiatry*, 155(3), 373-379.

- Kohler W, *The Mentality of Apes* (Humanities Press, New York, 1951).
- Kosson, D. S., Suchy, Y., Mayer, A. R., & Libby, J. (2002). Facial affect recognition in criminal psychopaths. *Emotion*, 2(4), 398.
- Kreuz, L. E., & Rose, R. M. (1972). Assessment of aggressive behavior and plasma testosterone in a young criminal population. *Psychosomatic Medicine*.
- L. Regoliosi, *Per un intervento socioeducativo nei confronti di minori coinvolti nel contesto mafioso*, in Progetto Mafia minoris, pp. 27, 1994.
- Leslie et al. Functional imaging of face and hand imitation: towards a motor theory of empathy, 2004.
- Lindzey G., Hall C.S., Thompson R.F, *Psicologia*, Nicola Zanichelli Editore, Bologna, 1977, p. 292.
- Lionetti, F., Pastore, M., & Barone, L. (2015). Attachment in institutionalized children: A review and meta-analysis. *Child abuse & neglect*, 42, 135-145.
- Lo Verso G., *La mafia dentro. Psicologia e psicopatologia di un fondamentalismo*, 2012.
- Maccioni Riccardo, “SCIENZA. Lombroso, l’inventore dei Ris”, *avvenire.it*, 2009.
- Main, M., & Hesse, E. (1992–2005). Frightened, threatening, dissociative, timid/deferential, sexualized, and disorganized parental behavior: A coding system for frightened/frightening (FR) parent–infant interactions. Unpublished manuscript, University of California at Berkeley.
- Manuale MSD, *Disturbo antisociale di personalità*, 2021.
- Massie, H., & Szajnberg, N. (2002). The relationship between mothering in infancy, childhood experience and adult mental health. *The International Journal of Psychoanalysis*, 83(1), 35-55.
- McWilliams, L. A., & Bailey, S. J. (2010). Associations between adult attachment ratings and

health conditions: evidence from the National Comorbidity Survey Replication. *Health Psychology*, 29(4), 446.

- Milner J. S. (2003). Social information processing in high-risk and physically abusive parents. *Child abuse & neglect*.
- MIUR, Una politica nazionale di contrasto del fallimento formativo e della povertà educativa. Cabina di regia per la lotta alla dispersione scolastica e alla povertà educativa, 2018.
- Mole24, Cesare Lombroso, discusso pioniere dell'antropologia criminale, 2012.
- Mussen P. H and J. Conger, *Child Development and Personality* (Harper, New York, 1956), pp. 137, 138
- Nolte A., *Tierpsychol Z.* 12, 77 (1955).
- O'Hagan, K. P. (1995). Emotional and psychological abuse: Problems of definition. *Child Abuse & Neglect*, 19(4), 449-461.
- Paradiso L., *Parenting adottivo*, 2015, 1-244.
- Parkes A., Green M., Mitchell K., Coparenting and parenting pathways from the couple relationship to children's behavior problems, 2018.
- Parkes, A., Green, M., & Mitchell, K. (2019). Coparenting and parenting pathways from the couple relationship to children's behavior problems. *Journal of Family Psychology*, 33(2), 215.
- Patrick, C. J., Bradley, M. M., & Lang, P. J. (1993). Emotion in the criminal psychopath: startle reflex modulation. *Journal of abnormal psychology*, 102(1), 82.
- Pears, K. C., Bruce, J., Fisher, P. A., & Kim, H. K. (2010). Indiscriminate friendliness in maltreated foster children. *Child maltreatment*, 15(1), 64-75. Zeanah, C. H., & Gleason, M. M. (2015). Annual research review: Attachment disorders in early childhood—clinical presentation, causes, correlates, and treatment. *Journal of Child Psychology and Psychiatry*, 56(3), 207-222
- Pollak SD, Cicchetti D, Hornung K, Reed, A Recognizing emotion in faces: Developmental effects

of child abuse and neglect. *Developmental Psychology* 36: 679–688, 2000.

- Pope, K.S., Butcher, J.N., Seelen, J. (2006). MMPI, MMPI-2 e MMPI-A in tribunale. Manuale pratico per consulenti tecnici, avvocati e giudici con casistica criminologica italiana. A cura di Daniele Berto. O.S. Organizzazioni Speciali – Firenze.
- Porges SW, The polyvagal theory: phylogenetic substrates of a social nervous system. *Int J Psychophysiol* 42: 123–146, 2001.
- Puig, J., Englund, M. M., Simpson, J. A., & Collins, W. A. (2013). Predicting adult physical illness from infant attachment: a prospective longitudinal study. *Health psychology*, 32(4), 409.
- Raine A, Buchsbaum M, LaCasse L: Brain abnormalities in murderers indicated by positron emission tomography. *Biol Psychiatry* 1997; 42:495–508
- Raine Adrian, “Il criminologo crede che il comportamento violento sia biologico” Intervista del 2013.
- Raine, A., Meloy, J. R., Bihrlé, S., Stoddard, J., LaCasse, L., & Buchsbaum, M. S. (2017). Reduced prefrontal and increased subcortical brain functioning assessed using positron emission tomography in predatory and affective murderers. In *Biosocial Theories of Crime* (pp. 479-492). Routledge.
- Raine, A., Stoddard, J., Bihrlé, S., & Buchsbaum, M. (1998). Prefrontal glucose deficits in murderers lacking psychosocial deprivation. *Neuropsychiatry, Neuropsychology, & Behavioral Neurology*.
- Rantakallio, P. - Lara, E. - Isohanni, M. - Moilanen I., “Maternal smoking during pregnancy and delinquency of the offspring: An association without causation?”, *International Journal of Epidemiology*, 21, 1992, pp 1106-13
- Ribble M. A, *The Rights of Infants* (Columbia Univ. Press, New York, 1943); D. W. Winnicott, *Brit. J. Med. Psychol.* 21, 229 (1948).
- Røhder, K., Væver, M.S., Aarestrup, A.K., Jacobsen, R.K., Smith-Nielsen, J., Schiøtz, M.L. Maternal-fetal bonding among pregnant women at psychosocial risk: the roles of adult attachment style, prenatal parental reflective functioning, and depressive symptoms. 2020.

- Sakai, A., Children's sense of trust in significant others: Genetic versus environmental contributions and buffer to life stressors. *Interpersonal trust during childhood and adolescence*, 56-84, 2010.
- Salehi, K., Taleghani, F., Kohan, S., 2019. Effect of attachment-based interventions on prenatal attachment: a protocol for systematic review. *Reprod. Health*.
- Schermi M., *Crescere alle mafie. Per una decostruzione della pedagogia mafiosa*. FrancoAngeli, 2010, pp. 80
- Schwartz CE, Davidson RJ, Maer F: Right hemisphere lateralization for emotion in the human brain: interaction with cognition. *Science* 1975; 190:286-288
- Scrimin S, Moscardino U, Capello F, Altoè G, Axia G (2009) Recognition of facial expressions of mixed emotions in school-age children exposed to terrorism. *Developmental psychology* 45: 1341–1352
- Shamay-Tsoory, S. G. et al., Impaired “affective theory of mind” is associated with right ventromedial prefrontal damage, in «Cognitive Behavioral Neurology», 18, 2005, pp. 55-67.
- Shaver, P., Hazan, C. (1992). Adult romantic attachment process: theory and evidence. In Perlman, D., Jones, W. (Ed.), *Advances in Personal Relationship Outcomes*, London and Bristol, 1993: vol. iv. Jessica Kingsley Publisher
- Sher, L., & Mann, J. J. (2003). Neurobiology of suicide. In *Handbook of Medical Psychiatry* (pp. 724-735). CRC Press.
- Siebert R., Resoconti del mondo accanto: quotidianità e criminalità, in M. Schermi (a cura di), *Crescere alle mafie. Per una decostruzione della pedagogia mafiosa*, Franco Angeli, Milano 2010, p. 25
- Sood, B. -Delaney-Black, V. - Convington, C. - Nordstrom-Klee, B. -Ager, J., “Prenatal alcohol exposure and childhood behaviour at age 6 to 7 years”, vol I, in “*Pediatrics*”, 108, 2001.
- Spera C., A review of the relationship among parenting practices, parenting styles and adolescent

school achievement, in *Educational Psychology Review*, vol. 17, n. 2, 2005, pp. 125-46

- Sroufe, L. A., & Fleeson, J. (1986). Attachment and the construction of relationships. *Relationships and development*, 51, 72.
- Sroufe, L. A., & Waters, E. (1977). Heart rate as a convergent measure in clinical and developmental research. *Merrill-Palmer Quarterly of Behavior and Development*, 23(1), 3-27.
- Surace P., *Biografie Difficili. Famiglie e mafie tra conciliazione e rieducazione*, Progedit, 2022.
- Susman, E. J., Worrall, B. K., Murowchick, E., & Frobose, C. A. (1996). Experience and neuroendocrine parameters of development: Aggressive behavior and competencies.
- Van der Kolk BA, Greenberg MS: The psychobiology of the trauma response: hyperarousal, constriction and addiction to traumatic reexposure, In *Psychological Trauma*, edited by Van der Kolk B. Washington, DC, American Psychiatric Press, 1987, pp. 63-67
- Vittorio Gallese, "Before and below 'theory of mind': embodied simulation and the neural correlates of social cognition" 2007.
- Volavka J. The neurobiology of violence: an update. *J Neuropsychiatry Clin Neurosci*. 1999 Summer;11(3):307-14.
- Volavka J. The neurobiology of violence: an update. *J Neuropsychiatry Clin Neurosci*. 1999 Summer;11(3):307-14.
- Volavka, J. (2008). *Neurobiology of violence*. American Psychiatric Pub.
- Williams LR, Degan KA, Perez-Edgar KE, et al. Impact of behavioral inhibition and parenting style on internalizing and externalizing problems from early childhood through adolescence. *J. Abnorm. Child Psychol*. 2009; 37: 1063-75.
- Yerkes R. M and Tomilin M. I.,. *Comp. Psychol*. 20, 321 (1935).
- Zuckerman S, *Functional Affinities of Man, Monkeys and Apes* (Harcourt Brace, London, 1933)

- Zumbach, Oster, Parenting capacity: Definitions, indicators, and assessment, , 2020



## SITOGRAFIA

- Bisogni S., Figli della ‘Ndrangheta, Istituto di studi sulla paternità.  
<http://lnx.ispitalia.org/archives/article/il-tribunale-li-allontana-dalla-famiglia>
- Centroarche, *Gli stili educativi genitoriali: quattro possibili approcci*, 2018. <https://www.centroarche.org/gli-stili-educativi-genitoriali-quattro-possibili->
- De Michele Floriana, Valutazione competenze genitoriali. I test psicodiagnostici. 2020  
<https://www.studiopsicologiaabruzzo.it/blog/valutazione-competenze-genitoriali-test-psicologici/>
- Istituto Superiore per Formatori, 2012. <http://www.isfo.it/files/File/2012/Giglio12.pdf>
- Lafenicepsicologia, La teoria dell’attaccamento di John Bowlby, 2017,  
<https://www.lafenicepsicologia.it/la-teoria-dellattaccamento-di-john-bowlby/>
- Libera, Liberi di scegliere. Una rete per le donne che fuggono dalle mafie con i loro figli  
[https://www.libera.it/schede-660-liberi\\_di\\_scegliere](https://www.libera.it/schede-660-liberi_di_scegliere)
- Mattioli P., Storia della psicologia- J.Bowlby- La teoria dell’attaccamento, 2016  
<https://www.patriziamattioli.org/storia-della-psicologia-j-bowlby-la-teoria-dellattaccamento-27/>
- Medicinaesocieta, 2020, <https://medicinaesocieta.it/disturbi-dell-attaccamento-cosa-sono-e-come-trattarli/>
- Russo Antonella, Anestesia emotiva, cos’è e come si manifesta, 2022  
<https://www.unobravo.com/post/le-manifestazioni-corporee-dellanestesia-emotiva-le-somatizzazioni>
- Stateofmind, Disturbo antisociale di personalità <https://www.stateofmind.it/disturbo-antisociale-di-personalita/>
- Stateofmind, John Bowlby e la teoria dell’attaccamento, 2017

<https://www.stateofmind.it/2017/07/john-bowlby-attaccamento/>

- Stateofmind, *la Teoria della mente- Introduzione alla psicologia*, 2017  
<https://www.stateofmind.it/2017/03/teoria-della-mente-2/>
- Stateofmind, *Quando la genitorialità è funzionale e quando diventa disfunzionale e maltrattante*, 2015 <https://www.stateofmind.it/2015/11/parenting-funzionale-maltrattante/>
- Wikimafia, *Donne e mafia*, 2021 [https://www.wikimafia.it/wiki/Donne\\_e\\_Mafia](https://www.wikimafia.it/wiki/Donne_e_Mafia)